

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

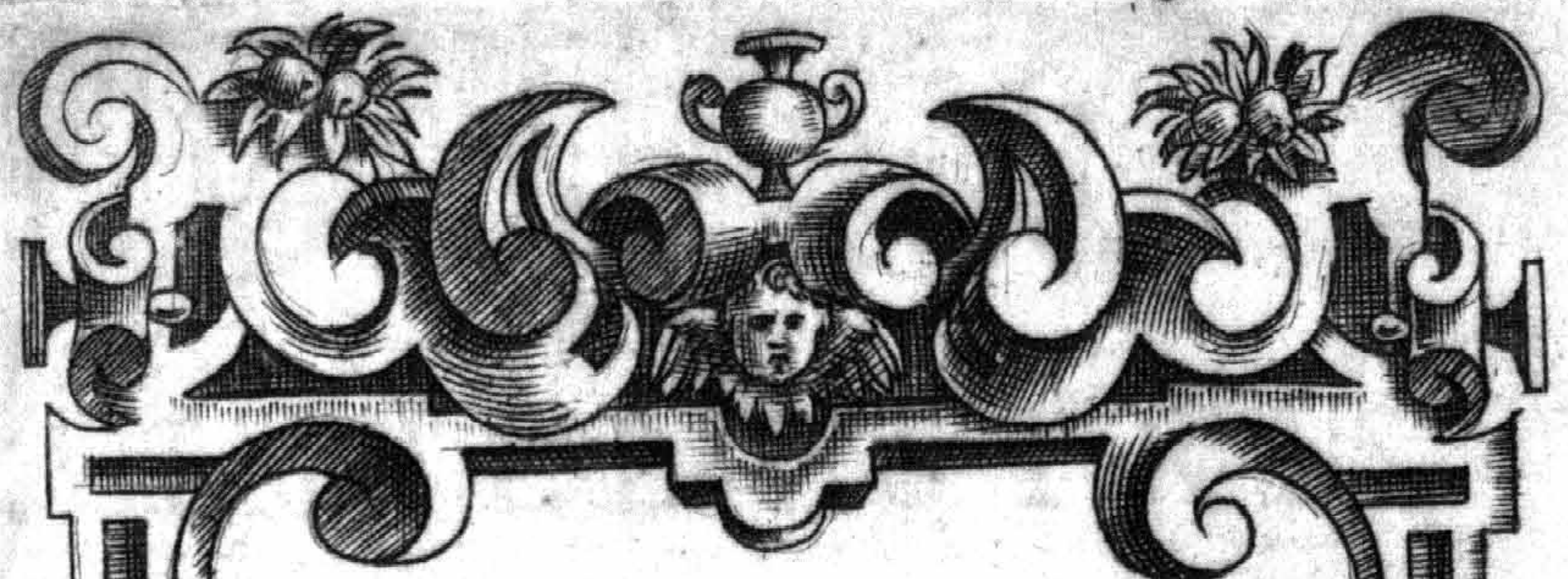
CORNIANI

ALGAROTTI

100

BRAIDENSE

MILANO



ARMIDA

Comedia noua.

Dell' Ill.^{re} Sig. GIO. BATTISTA
CALDERARI,
Vicentino.

Caualier Hierosolimitano.

Dedicata

ALL' ILLUSTRISS.^{MO} SIG.^R
Marchese di Scandiano.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA
Presso Orlando Zara. M.D.C.





MO

ALL'ILLVSTRISS.

MIO SIGNOR

Colendissimo

IL SIGNOR

GIVLIO THIENE

Marchese di Scandiano.



OVENDO
io dar al-
le stampe
l'Armida
Comedia
del Caua-
lier Gio. Battista, non hò
douuto segnarla in fronte
d'altro nome, che di quello

A 2 di

di Vostra Signoria Illustris-
sima, accioche si come ella è
nata dall'ingegno d'un mio
Carissimo Fratello, così vi-
ua appoggiata alla protettio-
ne d'un mio singularissimo
Signore. S'egli la fece, ri-
tirandosi alle uolte da quelli
affari d'arme, e d'altre oc-
correnze, ch'apportò ne suoi
tempi la Religione di Mal-
ta, à diportar con le Muse,
non disconuiene, che anche
Vostra Signoria Illustrissima
fra l'importãze delle sue gra-
ui occupationi alcuna uolta
si dia tempo di leggerla. De-
ue certo gradirla, se non per
al-

altro, almeno per esserle do-
nata da chi è tutto riuolto
ad honorarla, e seruirla, che
son'io, il quale insieme con
la Comedia le dono me me-
desimo, e per fine mi racco-
mando in sua buona gratia.

Di V. S. Illustrissima

Deuotissimo Seruitore

Decio Calderari.

PERSONE, CHE RAGIONANO
nella Comedia.

Casa Prima.

Carlantonio Cadiani Vecchio.
Arcangela moglie di Carlantonio.
Alessandro figliuolo di Carlantonio.
Chiaretta
Bubbanna X Serui di Carlantonio.

Casa Seconda.

Leonarda de Viuari Matrona.
Gasparuolo Pazzo figlio di Leonarda.
Fattore di Leonarda.
Baila
Ragazzo X Serui di Leonarda.

Altre Persone, che in Scena non hanno Casa.

Tarquino Berga giouane.
Conte Bonifacio Monticoli.
Leandro Speroni Padoano.
Leandro Speroni Finto.
Paolo Sensale.

La Scena si fà la Città di Vice nza.

Gli Eccellentissimi Signori Capi dell' Illustrissimo Consiglio de X. infra scritti, Hauuta fede dalli Signori Reformatori del studio di Padoua, per relation delli tre à ciò deputati, cioè del R. Inquisitor, del Circ. & fedelissimo Secretario del Senato Lorenzo Massa, & di D. Fabio Paulini, Lettor Publico, che nella Comedia intitolata Armida, del Cauallier Calderari, non vi è cosa contra le leggi, & è degna di stampa, concedono licentia, che possi esser stampata, in questa Città.

Dat. die 8. Mense Maij. 1600.

D. Sebastian Nani. } Capi dell' Illustris
D. Polo Dandolo. } simo Cons. de X.
D. Bertucci Ciuran. }

Illustrissimi Consilij X. Secret.
Leonardus Ottobonus.

1600. à 13. Maggio
Regist. in libro


Antonius Lauredanus Offic.
Con. Blasph. Coad. & Sec. Sub.




ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Alessandro. Tarquinio.

Tar.  *se uscito per tempo di Casa Alessandro: che c'è.*

Ale.  *Non mancano mai tra uagli, à chi è Innamorato. E tu pure uscisti à buon' hora.*

Tar. *Ne mancano mai facendo all' huomo, che ha carico di casa, come ho io: E chi non fa la mattina i suoi negotij, si pente molte volte d'auerli riservati dopò praso.*

Ale. *Et io vò à farne vn' altra, ò per dir meglio à cercar di farla.*

Tar. *Amorosa eh?*

Ale. *Amorosa: & hà in se molto del mal' aguale.*

Tar. *LE Cure d' Amore per la maggior parte sono faticose, e dure, ancor che dopoi s'ammoliscono.*

A s Ale }

A T T O

Ale. Io sono così confuso, che non so à qual lato volgermi per cominciare.

Tar. S'io posso alcuna cosa, comandami.

Ale. Io sono tranagliatissimo. ne pur so ciò, che vorrei.

Tar. A Dio dunque.

Ale. Così in fretta?

Tar. Io so il costume de gli Amanti, che amano assai la solitudine, e lo stare accompagnati gl'infastidisce, e perciò non sono così caldo nella tua pratica, che Dianol sò io? ti veggio continuamente mal disposto, e fantastico.

Ale. Fantastico no, ma Innamoratissimo sì, e quasi disperato.

Tar. Tu stai acconcio per le feste.

Ale. Tarquinio mio, se tu sapessi, misero me.

Tar. Comunica meco, che IL comunicare delle miserie è gran solleuamento di quelle.

Ale. NON si dourebbe mai dire il secreto suo ad alcuno, se non strascinato dalla necessità, la qual pur hora mi ci tira à farlo teo, con speranza, che tu mi porga conforto, & aiuto; che se, per lo passato tu m'hai ueduto disperato: hora ci uino più che mai.

Tar.

P R I M O.

2

Tar. Mi spiacciono i tuoi tranagli.

Ale. E quello, ch'io t'ho celato per l'adietro, ti voglio manifestare hora, poi ch'io mi sono ridotto al termine, che mi bisogna soccorso da ciascuno.

Tar. S E M P R E qualche sciagura si attraversa à i comodi de i poveri innamorati: Gran cosa, che se parlano t'auuiluppiano l'orecchie di ramarichi, e delle migliaia d'affanni, che sforzano quelli che gli odono hauer di loro compassione: Perche se l'amata Donna gli guata torto, sempre hanno qualche cosa che dire, e che pēsare; lasciamo poi da un lato l'inuidie, le Gelosie, i dispetti, e quelle migliaia di dianoli, che gli perturbano, ne mai manca lor cagione di dolersi, e d'affliggersi: Non mi merauiglio, se ancora tu Alessandro t'addolori, e ti ramarichi, come fai.

Ale. Dici bene: Hor io t'ho tenuto occulte queste mie passioni in fino adhora, per queste ragioni: per non esserti molesto, come un rincresceuo, (come tu di) E per non essere da te ucellato come folle: Perche io so, che molti sotto specie di carità ti fanno parlare, e poi uoltato, che tu gli haile spalle ti ghignano dietro: ma poi, che la Fortuna mi ha condotto a

A 6 punto

A T T O

punto, perche tu mi porga qualch' aiuto,
io mi dispongo di sfogarmi teco, & pale-
sarti il mio angoscioso tranaglio.

Tar. Io sono pronto à non fuggire; ne disa-
gi, ne pericoli per aiutarti.

Ale. Io credo, che tu habbia notitia di quel-
la Fanciulla, che noi ci habbiamo alle-
nata in casa.

Tar. Holla: non mi ricordo bene, come vi
peruenisse nelle mani.

Ale. Dirottelo. L'anno 1577. (s'io non er-
ro) in questa Città, (come tu sai) moriro
no molte persone di peste per mala fortu-
na della casa nostra; un giorno trouam-
mo una nostra fante ferita dal male;
Doue conuenne per ciò palesarlo a' Si-
gnori della Sanità; per commandamen-
to de' quali fummo tutti di Casa sforza-
ti di gire in campo Marzo, doue si con-
duceuano tutti coloro, ch' erano sospetti
dal Male.

Tar. Mi ricordo tal sciagura.

Ale. Condotti che fummo là, ci fù dato una
Capannuccia di Tavole, che quini per ciò
le migliaia n' erano apparecchiate; ue ne
era appresso alla nostra una, nellaquale
all' hora staua una gentildonna Padona-
na Vedoua, che fù già maritata in un
Gentil' huomo Vicentino, non mi ricordo
hora

PRIMO. 3

hora, nè il nome, nè il cognome (ma credo
io) che la Donna si chiamasse Madonna
Filippa. Costei haueua seco una figliolina
di sei in sette anni, già lasciata à lei (come
ella disse) in saluo da uno suo fratello, che
era all' hora rimasto Vedono, e se n' era an-
dato in Cipri Capitano di fanteria. Ho-
ra Madonna Filippa vedutasi al fine
della vita, chiamò dalla sua Capanna
mio padre, e mia madre, che già in quel-
le miserie s' erano fatti amici, e gli pregò
quanto puote, che essi haessero per rac-
commandata quella sua Nipotina, la-
quale perciò piagnendo accrebbe loro, e
pietà, e Compassione: E soggiòse, che for-
se un giorno da suo padre haurebbono ri-
compensa, (se mai uenisse in queste par-
ti) del beneficio che gli farebbono, e se nò
altro, da nostro Signore, n' aspettareb-
bono merito.

Tar. I meriti di Carità sono premiati da
Dio, e lodati da gli Huomini: Costei è
Nobile di sangue?

Ale. Non intendi.

Tar. Et è quella giouane, che hora tenite
in casa.

Ale. Quella: ma odi pure: Morì poco dopo
Madonna Filippa, la figliuola compun-
se talmente Messer Carlo Antonio mio
padre,

A T T O

padre, e Madonna Arcangela mia Madre (perche non hauevano altri figliuoli che me) che subito la pigliarono, e di lei si innamorarono.

Tar. Innamorato te ne serai tu?

Ale. Lasciami dire: E come loro cara figliuola la trattarono: lo che all' hora haueua fà conto noue anni m' incominciai seco, (come fanno i fanciulli) à trastullare, & le posi un' Amore straordinario, il quale sempre con la età crebbe di modo, che quãdo ella arrinò all' età di dodici anni, mio padre, e mia madre, comminciarono ad haermi gli occhi alle mani; In modo, che se io solo gli parlaua, andaua sottosopra la casa. Questa strettezza, (perche S E M P R E si desidera più ciò, che si può hauer meno) raddoppiò l' amore, & hammi fatto tanta guerra, ch'io uino con più affanni, che s'io fossi in Inferno.

Tar. In tanto tempo non s'è mai saputo nulla del padre?

Ale. Nulla: credesi, ch'egli morisse à quella guerra de Cipro.

Tar. Ma dimmi, che uoi tu fare? uorresti la tu per amica, ò per moglie? Non ti dourebbe già cosa alcuna impedire, haueudola in casa, che tal commodità suol' essere

P R I M O.

4

essere un mezo singolare, à dar fine à così fatti pensicri: perche QUANDO altri dormono, gli Amanti vegliano.

Ale. E che più? forza è che tu sappia il tutto, ancorche sia con mia uergogna.

Tar. Dì pure.

Ale. E mi viene voglia di ridere, ancorche poco m' entri; Mio padre sen'è innamorato anch'egli.

Tar. Messer Carlo Antonio?

Ale. Messer Carlo Antonio, sì?

Tar. C O M E l'huomo inuecchia, rimbambisse.

Ale. Fà le pazzie.

Tar. Belle vedi sciocchezze d'huomini, ma come uinete insieme dui giotti ad un tagliere?

Ale. Pensa tu.

Tar. Tua madre sà queste girrandole?

Ale. E lo sà mia madre, la fante, il famiglia, e quasi, ch'io non dico il Fornaio, e tutta la Terra, & siamo hormai la fauola di ogn'uno.

Tar. In fine, à che è ridotta la cosa?

Ale. Dirottelo: Mio padre per moglie, (quando bene ei non fosse innamorato) non me la concederebbe, perche egli è auaro, & ella non ha dote, & dubita anche, ch'ella non possa esser Nobile.

Io

A T T O

Io per me la torrei per moglie, e à tutti i partiti, ch'io la potessi hauere.

Tar. *Tua madre si contentarebbe, che tu la pigliassi in Moglie?*

Ale. *Vorrebbe: perche ama la fanciulla visceratissimamente.*

Tar. *Tu l'haurai: perche AMORE d'ogni impresa resta Vincitore.*

Ale. *Amor mi sprona, e ragion mi gouerna; & il rispetto, ch'io deuo al padre mi corregge, e perciò io mi ritrouo trà l'incude e'l martello, ne sò che mi fare.*

Tar. *Oltre.*

Ale. *Tosto, che mio padre s'innamorò di Costei, che debbe esser fa conto circa sei mesi, e desiderando cauarsi la voglia, che lo fa spasimare, & impazzire affatto, pensò, che non c'era altro rimedio, che maritarla ad'uno, che poi gli ne la facesse comune: perche tentare d'hauerla in casa non vede mezo possibile, e forse gli dee parere cosa empia, e brutta: E non sapendo doue dar di capo per compire questo suo sfrenato appetito, hà eletto di darla per moglie ad un pazzo: sai quel figliuolo della Signora Leonarda de' Virari?*

Tar. *Tu farai impazzire ancor me.*

Ale. *Piùno: Ha tenuto per ciò fare mezo*

com

P R I M O. 5

con M. Paolo Sensale da Maritaggi, & hà menato tanto stretta questa pratica, che è stata per condursi al fine, prima, che altri se n'accorgesse; Ma mia Madre, ehe prima un pezzo dell'innamoramento s'era accorta, scoperse questo agnato, & con ogni industria, mossa da gelosia, e dishonestà dell'atto, attende à guastare, e sturbare il negotio.

Tar. *Consente al matrimonio la Signora Leonarda?*

Ale. *Già lor sono come d'accordo; perche sendo pazzo suo figliuolo desidera di lui trarne prole, & hauere chi doppo lei morta possi gouernare la robba, la Casa, e in vita di suo figlio: desiderio in uero honorato, & massimamente ritrouandosi nello stato, che ei si ritroua, sottoposto alla tutela de' parenti, anzi particolari nemici di lui.*

Tar. *Buona intentione.*

Ale. *Hora mia madre, è in molto trauaglio, perche il vecchio gli ha palesato il negotio, egli vuol dar compimento hoggi al tutto: di modo, ch'io son disperato, ne sò che fare, ne doue voltarmi; Ecco mio padre, che esce di Casa: Andiamo, ch'io ti dirò ancor cose, che il Diuolo non ne tiene registro.*

SCE-

S C E N A S E C O N D A .

Carlo Antonio. Bubanna.

Car. **O** Voglia tu, ò non voglia, io vò fare à mio modo; L E cose della casa, tutt e hanno à dipendere dalla uolontà del padrone, altrimenti uanno sotto sopra. Porto la Braga, e la Beretta so, e non tu mia moglie: O che Diauolo fà costui: Bubbanna? tu non odi, che facem?

Bub. Ho fatto hor hora il seruitio all' Armida, che mi comandò hierisera.

Car. Che seruitio?

Bub. Io le ho forbito la Lucerna, che tiene accesa quando trapunge.

Car. Alla Chiaretta tocca far cotesto.

Bub. Faccio ogni cosa uolentieri, purchè mi venga comandato, e mi farei di neue per far piacer à lei.

Car. Dimmi, che dice ella del marito, ch'io le ho dato?

Bub. Piagne, e sospira, e tiene il capo in grēbo, ne si sente se non muggiollare, e singiottare.

Car. Mia Moglie?

E' arab.

Bub. E arrabbiata, non ne vuole patto: brava, grida, minaccia, e si rincorra di voler fare il Diauolo, e suo padre: in fine conclude, che la vuole piu tosto gettare in un Pozzo, & affogarla, ch'ella mai si congiunga in matrimonio con un pazzo. Mai Messere ho ueduta Madonna in cotale stato: tira gliocchi come ubriaca, ha scappigliato il capo, smania, soffia, e pare che getti fuoco da tutti i lati: in uero ha qualche ragione: pur tocca à lei star di sotto.

Car. E bisogna bene, ch'ella uistia, perche già ho fitto il chiodo, e ne'l terrò fermo.

Bub. Chi si lascia Cavalcare alla Moglie, è peggio, che un' Asino Messere, forza è ch'io il dica.

Car. Che ne dice Alessandro?

Bub. Stà rincagnato, pensoso, e tace, pure, se sbrocca, maledice i rispetti, e biasma il vostro proponimento, e che questo matrimonio sarà detestabile, e biasmato da ogn'uno.

Car. Che ne dice Chiaretta?

Bub. Dice, che le Donne non hanno mai bene compito, se non quanto tengono il matto in casa; perche ponno girare il mondo al lor modo.

Buona

Car. Buona opinionc: O quante Donne sono in questa Terra, che sono sottoposte, e si sottopongono uolentieri à Pazzi piu grossi, e piu bestiali di costui?

Bub. Chi è ricco, come lui, par che la Pazzia non nocca: nò hanno buon tempo, se non i pazzi, par à me.

Car. Ben, Bubbana, haurò io fatto bene?

Bub. Da un lato mi par che sì, dall'altro, nò; ma il mondo va così, perche.

Car. Non mi dir' altro: basta, che per diuerse strade si uà à Roma; Questo maritaggio ridonda assai à beneficio d'un mio pensiero, ilqual pur hora io ti uoglio scoprire: ma guarda ue? che sia sepolto sotterra, altrimenti guai à tè.

Bub. Se fusse egli morte d'huomo Messere, mi lasciarei piu tosto cauar i denti (che è la piu cara cosa, ch'io habbia) che mai palesarlo ad alcuno, nò nò.

Car. Tu sai, che Armida non è mia figlia ne parente.

Bub. Sollo; che ui fù data picciolina al tempo del Contaggio, e l'hauete allenata.

Car. L'ho nutrita, certo, e così non l'hauess'io fatto, perche m'ho nutrito il Serpe in seno.

Bub. Coteſto è ben altro che sgraffiarſi la Rognà.

Per-

Car. Perche sendo cresciuta costei, come tu vedi, così bella, così gratiosa, e così piena di virtù, nò sò per qual cagione di maligne Stelle io mi sia di lei così feruente-mente innamorato, che certo io me ne uerogogno.

Bub. Innamorato?

Car. Sì, perche? E' ella forse mia figlia?

Bub. Oh come dirupa ogni buon Cernello quest' Amore.

Car. Ella mi hà in cotal modo traſſitto il cuore, & sì rouerſciato il cervello, che io nò sò da qual lato uolgermi per refrigerare le ardentissime fiamme, che m'abbruggiano; ne ritrouo altro, che m'acquieti, che il contemplare le diuine bellezze, e le rare qualità, di che ella largamente è stata dotata dalla Natura.

Bub. Messere, L' AMORE diſpare' più in un Vecchio, che la Sella all' Asino, con riueranza parlando.

Car. Dici il vero: ma è cieco Amore, ne mira doue conficca i suoi Strali. Ma perche IL Mal preuisto è men graue, io mi ho deliberato darla à coteſto Matto, per leuarmela di casa, & per hauere maggior commodità nel conſeguir l'intento mio; perche praticandogli io in casa, come padre di lei, haurò m'aco occhi, che m'offer-

ueranno

uerano, di quello, ch'io hò hora nella casa mia, i quali tutti stanno intenti, à ciò che l'huò fà; et specialmète da quel maladetto Diavolo di mia moglie, la quale dubito s'habbia accorto della ragia.

Bub. Io comincio à riceuer la Facenda.

Car. LE comodità domesticano talmète le Dōne con le confabulationi, che nō negano poi quelle cose di che norrebbero esser sforzate piu che pregate.

Bub. V'intèdo doue appostate la balestra.

Car. CHI nō sà fingere, nō sà viuere. Bub banna; Intendi? hor nō uoglio altro da te se nō che tu mi sia buona spia in casa e miriueli, ciò, che uanno machinādo coloro: perche non lascieranno cosa per distornare questo mio proponimèto: che ben io mi ho accorto, che anco Alessandro è preso dell' Amore d' Armida: Ma s'inganna, se ei pensa alcuna cosa in contrario.

Car. Come la Gatta al lardo, starò uigilante, non dubitate.

Bub. Tu m'hai inteso: hor vattene i Sāta Corona, che non senza forse, tu vi trouerai M. Paolo Sēsale, e digli, che al tutto uò dar spacciamèto à questo negotio hoggi: Ecco mia Moglie, Và.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Carlo Antonio, Arcangela,
Chiaretta.

Car. **V**Ooglio pur veder ciò, che dice costei, & forse parlando scoprirò paese occulto; Perche DA nemici alle volte anco si caua costrutto.

Arc. Che ti par Chiaretta del nostro innamorato?

Chi. NON è mestiero da Vecchi il rampicare Madonna.

Arc. Lassa pure, dispafterò ben io la giu mèta. Chiauaste l'uscio bene del Camerino?

Chi. Madonna sì: ho fatto entrare dètro nella toppa tutto il Cattenaccio, & stà chiauata benissimo: ecco la chiauue.

Arc. Gli desti prima da far collatione?

Chi. Madonna sì: del pane, e del cascio.

Arc. Bene, andiamo: E' mi bisogna guardare questa Fāciulla, dal Marito, dal figliuolo, da i famigli, e da ogn'uno, perche ogn'uno gli ha posto il campo intorno: E' ancora quà costui: maladetto sia l' hora, e'l punto ch'io dissi di sì.

Car. Mia moglie doue si vā?

A far

Arc. *A far bene; Quello, che non fate Voi.*

Car. *Pur tuttavia si stà su le colere: di se vuoi.*

Arc. *A pregar il Cielo, che mi caui di flagello.*

Car. *Tu fai bene: è opera di buon Cristiano.*

Arc. *Habbiamo da rēder cōto à Dio di ciò, che noi facciamo, o di bene, o di male.*

Car. *Ogn'uno ha da portar il suo sacco al Molino: E là suentolarlo.*

Arc. *Voi spāderete la Semola; che al vedere il vostro è molto stracciato: E bisogna far bene marito: intendete?*

Car. *E che vorresti ch'io facesti per vita tua?*

Arc. *Che non si pensassi a tender lacciuoli, ne à chimere: A VECCHI non istà bene ogni cosa.*

Chi. *Stiam pur sempre su'l rāpugnare; a dirti il vero tu mi infracidi, con tante nouelle.*

Arc. *Nouelle eh? tal si crederà segnar, che si darà de i diti ne gli occhi.*

Car. *Donne sō femine, e Oche, parole nō son poche: tu mi secchi, con tātē frappe: Mia moglie per vita tua tēdiamo al bene, & a nuere in pace.*

Arc. *Non vorrei aliro io: così faceste voi, che*

che fate quelle cose, che non istanno bene, ne appresso.

Car. *Tu hai il torto.*

Arc. *Poi, che noi habbiamo in casa quella Fāciulla, laqual è bella, buona, e d'assai, e ci habbiamo durato fatica ad allenuarla, verrei, che noi non pensassimo hora di gettarla via; perche doue ogn'uno ci loda, ogn'huomo hora ci biasimerà, vedēdo, che noi la uogliamo maritare in un Pazzo da catena: Io non posso.*

Car. *Arcangela tu erri: Costui, ancor che un poco scemo; è giouane Nobilissimo, e quello ch'importa molto, è ricchissimo, et essendo egli marito di costei, potrà hauer quel buon tempo, che sogliono desiderare le Dōne da i loro mariti; Quante ne vedi tu in questa Città, che stanno maritate in pazzi; nōdimeno sguazzano il mondo? Meglio è per la Donna essere accasata in un pazzo ricco, che in un sauo povero. LA pouertà chiarisse ogni sauo intelletto. Costei, che nō hà Dote rare volte si marita come vuole: I partiti sono scarfi: ogni Cittadinuccio uol due, o tre mila ducati, non ci metto quante schinelle, quanti debiti, & quante imperfettioni egli habbia sopra la persona. Quanti ne conosco io di costoro, che nō uiueno, ma ui-*

uotano solamēte su la credenza, su'l pigliare ad usura: le stoccate giostrano insieme: le partite l'una con l'altra si cacciano, i Buri gl'insidiāno la robba, e la uita; e mal'anno, e la mala Pasqua, a chi si troua nelle lor mani. Si che mia moglie, egli è da fare, piu che l'huom non crede.

Arc. E che ci uà, che costui mi darà ad intēdere, che il male sia sanità.

Car. E intendi se vuoi: Costui non hà altra oppositione, che l'esser un poco scemo, che nondimeno, non dispare molto, innanzi egli uà accommodandosi ogni giorno di bene in meglio: perciò nō doueresti non solamente non hauer discaro, ma carissimo questo Matrimonio, Dal quale douiam sperare, che sia per esserne cōpinta mēte l'honore, l'utile, e la reputatione di questa pouera puppilla, la quale nō hà altro bene, se nō quello, che le facciamo noi.

Arc. Dio ui tenghi la mano in capo.

Car. Così mi par bene, e così voglio fare.

Arc. Io u' hò detto, che fate male, e nel replico ancora, e ui cōcludo per il fine M. Carlo Antonio; che se noi hauete speso in nutrire costei, che io ho durato ancor io fatica in allenarla, e per questo hauēdone io parte, uoglio anche io intēdere come queste cose hanno d'andare, ouero io dirò,

¶

¶ farò tanto, che piomberà il mondo. Voi m'intendete: In fede mia, ch'io non sò come habbiate ardimento di alzar la fronte uerso di me: non si ragiona, non si ragiona con la maschera, nō nò.

Car. Ogni parola non vuole risposta.

Arc. Voi non sapete ancora in quanti piedi d'acqua state.

Car. Nō mi fare istizzare per uita tua, apparcchia la casa, che al tutto uoglio, che questa sera lo sposalto gli dia la mano.

Arc. O che si, o che nò.

Car. Gliela toccherà, se ti schizzassero gli occhi.

Arc. Costui uà brancolando il Male, come i Medici.

Car. Queste tue rapogne, queste tue minaccie, o come credi tu, che ti ingrādiscano, nō mi sgomētano nò? tu uoi, ch'io dica eh?

Arc. Dite? oh direte forse, ch'io non sia sempre stata Donna da bene, Donna honestissima? Credo ben di nò, che non lo diresti con uerità: Non mi fate dire à me?

Car. O Tu me l'accozzera i cō questa tua dote grandissima, al tuo solito.

Arc. Così non fosse egli il uero. Basta.

Car. Tu credi forse, ch'io sia cieco, e che nō conosca i giochi di queste tue Bagatelle: Io sapena bene, che le Madri portauano

A T T O

amor a i figliuoli, ma non credeua già,
che fossero lor Ruffiane.

Arc. Che parole da dire a sua moglie.

Car. Nō mi far dire, e replicare, tu intēdi,
E io intendo, ogn'uno de' noi sà quanto
vale il Sale a Chioggia: facciamo per vi-
ta tuale cose d'accordo, perche se noi en-
triamo in barca, uersaremo, e faremo ri-
dere la brigata. Vè?

Arc. Nō si ha da rompere il collo a questa
Fanciulla certamente.

Car. Arcangela, Arcāgela, chi ti pose que-
sto nome ben sognana veramēte: perche
non sei d'Angeli, ma un' Arca piena di
trenta para di Dianoli: Tu sei un pallon
pien di vèto, in breue, tu te n' accorgerai.

Arc. Ben, Bene, io mi delibero di cauarne il
marcio di questa tresca: voglio andare
alla Messa; si rauederemo in Pellic-
ciaria.

Car. Odi un poco Arcangela: Se uogliamo
parer Pazzi, è una cosa, o se uogliamo far
d'accordo, è un'altra. Io ti consiglio, che
cedi all'opinione mia; perche ti sarà di
honore, e reputatione, altrimēte si comin-
cierà a bandire queste nostre pazzie.

Arc. Io m'acqueterò, pur che non seguano
queste Nozze.

Car. Tu m'hai inteso: Se tu mi ar. r. uerse-
rat

P R I M O. II

rai la strada, t'afferma, che tu sarai l'in-
ciampata. Arcangela il seuerchio, rom-
pe il coperchio.

Arc. Rompasi, e strammazzasi, anche il
Mōdo. Chiaretta vieni: o che sì, o che nō.

S C E N A Q V A R T A.
Arcangela. Chiaretta.

Arc. **E** Che ti par di cotesto Vecchio Mē-
tecatto?

Chi. Ad ogni ripētaglio pare, ch'egli si vo-
glia mettere, per arriuare al suo pēsero.

Arc. Così dimostra: In fatti: I P A Z Z I
tutti tirano a uno. Hor metti a mente
Chiaretta s'io saprò discattigliare que-
sto imbarazzo.

Chi. Quanto piu n'entra, tanto piu sen' im-
brata.

Arc. Costui da sei mesi in quā è diuenuto
un' alero, un' altro in fede mia?

Chi. Chi haurebbe mai detto, che s'hauesse
a questo modo cangiato? ueramente è co-
sa da spantarsi.

Arc. Solena essere un'huomo di grauitade:
dispensaua il suo tempo honoreuolmente:
era ben uoluto da ogn'uno, ministrana
feruentissimamēte gli uffitij, che le daua
la Città principali: Molti nelle sue biso-
gne

gne, auersità, e facende loro con lui si con-
figliano. Chi lo uoleua lo ritrouaua nel
la speciaria del Saracino in honoreuole, e
nobile Compagnia: parlana sēpre di co-
se serie; per il che era tenuto, e riputato
per uno de sanij Gentilhuomini di que-
sta Città.

Chi. Quest' Amore, è una mala pecora,
Madonna.

Arc. Pecora sei tu scempia.

Chi. Vēgo a dire, ch' Amore è un rōpicollo.

Arc. Certamente, che la sua vita era un es-
sempio a tutti di casa, & anco fuori: &
ciascuno si vergognaua non l'imitare, e
perciò andaua ogni cosa all'ordine nella
Casa.

Chi. Strana cosa, certamente.

Arc. Per questa vita buona, che hà tenuta
sēpre, e che prima teniuu, io gli ho dato
in Dote, robba (sai) che lo ha raffazzona-
to in modo, che al presente di pouero, è te-
nuto un ricco Gētil' huomo: ò quante uol-
te s'ha ritrouato sēza un quattrino innā
zich'io lo prēdessi, come egli molte uolte
mi hà confessato.

Chi. Mal starebbono gl'huomini se nō fos-
sero le Femine, che gli dirizzano alla
buona via.

Ar. E p' cotesto, io nō ho il pelo alla lingua,
e dico,

e dico, & uoglio far a mio modo: perche
quādo egli mi stropicciasse troppo, io vor-
rei la mia Dote, e me n' andrei fuor di ca-
sa sua: e s'io ci andassi, s'io ci andassi, cre-
di pure, ch'egli restarebbe un bel putto.

Chi. Voi fauellate da una Dottoressa.

Arc. Io gli la accoccherei certo, quando.

Ch. Dote grāde, grā baldezza, si suol dir.

Arc. Ma poi, che gli entrò questa Diauole-

ria nel capo ogni cosa uà di male, par in-
sensato, negligēte, e da poco, grida sēpre,
e nō sa di che, entra, & esce di casa ogni
di mille uolte, senza sapere quello, che si
uà facendo: Nō torna mai ad hora, nè
di cena, ne di disinare, secōdo che conie-

ne; se tu gli parli, e nō risponde, e se ti ri-
sponde non è a proposito: stā sempre con
la mente astratta; tutti si fanno beffe di
lui; Il Figliuolo nō lo teme più, ne gli ha
quella riuerēza conuenueuole: E' entrato
in tāta smania, in tanta superbia, che in
casa nō si può più uiuere; grā mercè alla
robba, che le ho dati'io; patientia.

Chi. Non si può dire, ch'egli non sia molto
rincrescienuole, io per me, non gli posso far
giamai cosa che gli gusti.

Arc. Io dubito, che se Dio non ci rimedia,
questa Casa non rouini: Se mi ci andasse
la vita, non uò cedere in questa cosa: Ho

alienata questa figliola da bene, e virtuosa, mio figliuolo n'è innamorato; siamo per gratia d'Iddio assai commodi di roba, io al tutto la voglio per mia Nuora, e se bene ella non ha dote, mi contēto d'indotarla io, e questo per dispetto di quel bauoso vecchio, ruinoso.

Chi. O come egli è alle volte infocato, ingnato, e di mal talento. Amore, Cotticella ti mangia.

Arc. Mangisi lui, che lo merita: hor andiamo; di cosa nasce cosa: Da Bubbanna hauremo qualche nouella.

Chi. Io dubio, che lo sciagurato nō mangi d'ambidue i lati.

Arc. Quando poco è, ch'ei ragionaua seco, ch'eravamo dietro l'uscio, par a me, che gli ne desse una fredda, e una calda.

Chi. E perciò mi dico io: E' MALE fidarsi de Villani, che vanno vestiti di bruno.

Arc. Andiamo per di quà; serà meglio di costà. Non vò incontrare quel fraschetta. Vieni.

SCE-

S C E N A Q V I N T A.

Ragazzo. Baila.

Rag. **G** Vardatevi, lasciatemi andare; Vinegia, Vinegia; chi nō la vede non l'appreggia: Chi ha dinari assai, trionfa: il Signor Gasparuolo è aggiunto: O she Pescarie, che belle cose, che gli sono: Quante belle Donne, quanti huomini vestiti di rosso cremefino: il Fattor, come siamo stati colla Carrozza dentro dalla porta della Città, mi ha spinto correndo innanzi, acciò ch'io gli apra l'uscio di dietro. Et hora vègono tutti, canchero gli venga, ei non vuol entrare giamai in casa, come fanno gli altri: usanza maledetta di costui. Vò picchiare tic, tic.

Bail. Chi è, oh Ragazzo?

Rag. Baila? tutti sani: tutti sani fuor, che la borsa.

Bail. Vengo, vengo, hor hora.

Rag. Mi vò pigliare un poco de trastullo: imbroccona l'aspetto, vien via, ò come è lupa costei? come traccanna il vino, e rruggia il pasto: tof, tof, tof. tre volte:

Bail. Perche fai così?

Rag. I Cannoni fanno così, quādo salutano.

B S Vno

A T T O

Bail. Vuoi dir tu le bombarde.
 Rag. Sì sì; noi habbiamo speso fino, che ne habbiamo hauuto.
 Bai. Cappe: tu hai le belle scarpe: à me che haue te portato.
 Rag. Vna corda.
 Bail. Da riuogliermi le trezza?
 Rag. Il collo, dico.
 Bail. Mira, che furbetto: di se vuoi?
 Rag. Vna zaina da farui la suppa.
 Bail. Sarà al proposito: perche la mia è hor mai rozza: E altro?
 Rag. Vna scopia da darui su'l muso.
 Bail. To sù bestiolo: sapeua ben io, che egli mi pagarebbe il latte, che gli ho dato tre anni, con vn niente.
 Rag. Balia. Io scherzaua con voi: vi haue mo portato da farui vna bella veste.
 Bail. Per vita tua? di che colore?
 Rag. Indorinatelo?
 Bail. Turchina?
 Rag. Nò.
 Bail. Verde, Gialla, Paonazza?
 Rag. Nò, nò, nò, vi dico: ma gli sete ben andata poco poco lontano.
 Bail. Rossa, non vorrei, ch'ella fosse, perche il rosso è da pazza: nè berettina, che è da Villana.
 Rag. Nò, perche il color da Villano, non si con-

PRIMO. 14

si conface con noi Madonna Gentildonna.
 Bail. Se nò sono Gentildonna: ho così belle carni, e son così grassa, & polputa, come son esse; che sono quelle cose, che fanno tirare il desiderio à gli huomini: rispondi, non è rossa, ne berettina?
 Rag. Nò vi dico, vi luntanate tre miglia, & più.
 Bail. Pardiglia, Verdaggia, Ranzata?
 Rag. Nò, gli haue te detti tutti, fuor che quel solo.
 Bail. Qual dunque sarà.
 Rag. Di nulla aspetta: per dire come v'è, lo Fattore non hà voluto comprarucla.
 Bail. Mi vengala Febre, ch'io me'l pensa ua: perche sò molto bene, che gli è nemico delle Femine.
 Rag. A me ha comperato queste scarpe, & di altre belle cosette.
 Bail. O tu; non mi far dire: Gaglioffone?
 Rag. Balia t'ate belle cose: Il mare ciò che sappiate voi, è vn fiume più grande, che non è il Bacchiglione.
 Bail. Gran cosa è cotesta?
 Rag. L'acqua del Mare nò è mica buona da beuerè.
 Bail. Acqua in là: buono è il buon vino grosso.

Rag. Quanto più è grosso, tanto vi sarà migliore eh?

Bail. Cappe.

Rag. Balia, tante barche, tanti Turchi, tanti dottori, o quanti fachini: poche femine, che uanno coperte il muso come le Maschare.

Bail. Più luoghi, più usanze, gliè buò uino?

Rag. Il uino lo chiamano Maluauia; perche dicono, che fa andar uia ogni mal pè fiero dal ceruello: & questi nostri Medici, come noi habbiamo un poco di rognà, subito ce lo leuano, bel medicare che fanno, canchero gli uenga.

Bai. Più tosto uò lasciarmi camar un dète il migliore, dico, ch'io habbia, che restar di bere uino; ilquale quãto più egliè spiumãte, e nero, mi sarà migliore. Maluasia, anima mia, ò come è buona la suppa figlio mio.

Rag. E ni tira la gola, eh?

Bail. La mi tira certo. E mi uiene l'acqua in bocca.

Rag. O che cape da Deo, cape lunghe, caparozzoli, pesce di tante sorti, mangia pure, beui pure Fratella, ò che buon tempo: un tempo da matti Balia.

Bail. Tu mi fai cõsumare di appetito: otto giorni, ch'io ni dimorassi, e magiassi così bene,

bene, come tu di, io uerrei così fatta, nel trauerso.

Rag. Grassa come una Vacca, Balia.

Bail. Le Vacche hanno le corna.

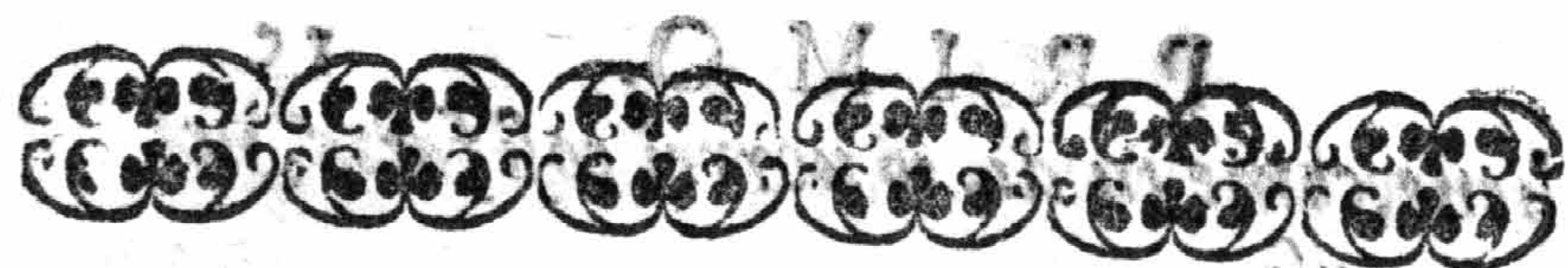
Rag. Lasciatemi andar ad aprir l'uscio-
lo di dietro, uoi mi tenite a ciancie, e lor
saranno giunti.

Bail. E pur gratiofo questo fegatello: Vò anch'io entrare, & uedrò il mio figliuolo, che se bene egli è pazzo, pur perche l'ho allenato, mi è caro.

Fine del Primo Atto.



ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.



LEONARDA . FATTORE.

Leo. **M**entre che il figliuolo riposa, ditemi Fattor come è passato il negotio a Venetia.

Fat. Meglio di quello, che desiderammo: il figliuolo s'è portato da Paladino, & hà fatto per eccellenza.

Leo. L'hò à caro: Fattore l'ho come marito, e spero bene, ne manca, se nò concludere il matrimonio, e l'hauerei già fatto, ma prima hò voluto sapere, che riuscita ha fatto, hor essendo passato secondo il nostro desiderio, al tutto concluderò hoggi.

Fat. La sposa?

Leo. Quella Fanciulla, allena di M. Carlo Antonio Cadiani: io n'ho information buonissima, nò che buona, vedete, costei è da bene, deuota, virtuosa, sacente, grande, grossa, sana, gagliarda bella, non hà difetto,

SECONDO. 16

difetto, nella psona, di animo nobile, parla bene, & sopra il tutto gelosissima dell'honor suo, & è allenata, à far in casa, d'ogni cosa, propriamete come deue essere una Donna per gouernare bene una facoltà, e una casa come la mia, e cosi la uolentio, & cosi spero in Dio che l'haurò ritrouata, non tanto per hauerne prole, quanto per hauer cura della uita di mio figliuolo.

Fat. ANCOR che la Donna sia nobile, à lei è di sommo honore l'impacciarsi in tutte le cose di casa.

Leo. Costei è auenza à far d'ogni cosa, & ad obedire.

Fat. MAL sà commadare, chi non hà seruito.

Leo. E se ben ella nò mi dà dote (che a questi tēpi è quella cosa, che più appreggiano gli huomini nel maritarsi) nò dimeno io mi contento cosi, per il mancamento, che hà in se il figliuolo: non si può hauer la carne senz'ossa, Fattore.

Fat. LE Donne, che si maritano senza dote, sono anco molto più humili, e facili da gouernare, che quelle, che ne portano assai, le quali uogliono in ogni cosa superare, anzi calpestrar il marito, a soffocarlo.

Leo. Io potea hauerne di nobilissime della Città

A T T O

Città, cō qualche poca dote, ma perche elle hāno padri, fratelli, e parenti, quali dopoi s'haurebbono impatroniti della casa, & della robba mia, tali parētati non me hanno piacciuto, perche NON si guarda hoggi al far amicitia, ma al disegno di ualersi della robba di colui, con chi ella si fa.

Fat. HOGGI la uergogna, e l'auaritia, sono le favoriti del mōdo, perche altro che robba non si stima.

Leo. Costei, Fattore, nō è di coteste, che nō gustano mai altro bē, che pulirsi, forbirsi ornarsi, spēdere, e uestire. Ma è figliuola mansueta, piaceuole, e piena di uirtù, de buoni, e lodati costumi.

Fat. Dio la benedica.

Leo. E sopra ogni bella parte; Ella è pulita come una Perla, cosa, che honora, e fa amabile assai la Dōna, che possieda una semplice attilatura.

Fat. La pulitezza delle donne, è una delle più belle parti, che habbino. Io lodo il uostro proponimento, e da ogn'uno sarete commendata, perche CHI s'impaccia con chi stima l'honore, fa sempre bene.

Leo. L'HONORE è il tesoro delle Donne: Ma raccontatemi un poco, come passò la cosa à Venetia.

Gin-

S E C O N D O . 17

Fat. Giugnessimo la mattina, & quiui alloggiammo all'Osteria: nō uolli andare alla Cà Vicentina, per nō dar, che dire alle Brigate, che costì alloggiano, perche un certo di questa Terra mi incontrò; E mi disse motteggiando; Don'io menaua l'Orso, e che quella, era Venetia, e non Modena.

Leo. Faceste bene.

Fat. Non starò à raccontarui ogni minutia; basta, ch'io dica il negozio, per ilqual mi mandate.

Leo. Dite, riuscì huomo brauamente: eh?

Fat. Come un paladino: trè huomini non farebbono tanto.

Leo. Mi consolate tutta: ma ditemi, s'impacciò egli con persona di conto, mi intendete?

Fat. Signora sì: in una brava, e bella giouane.

Leo. Come faceste p uita uostra, Fattore.

Fa. Trouai un Barcaruolo, de quei, che ruffianeggiano, & hanno in conto tutte le cortegiane: e gli dissi, ch'io seruina un gētil'huomo giouanetto un poco scemo, che non haueua giamai hauuto pratica di Donne, e tosto era per maritarsi, & per ciò io desideraua pergli à cāto una donna, (donandogli gran cortesia) accioche

lui

lui imparasse à fare quel più, che si richie-
de al matrimonio, à cagione di generare
prole di lui: Egli che era furbo alle mille,
m'intese subito, e mi disse; E la più bella,
e la più sana dōna uò porgli à canto, che
sia in questa città. Così restassimo d'accor-
do per il doppio pranso.

Leo. Non gli douenate dire, che il figliuolo
fosse Pazzo.

Fat. DIFFICilmente si nascōde, quel ch'è
paleso, Signora.

Leo. Anzi gli douenate dire, ch'egli era
Conte.

Fat. Ah, ah, ah: grā rileo à fe: Il Cōte sen-
za giurisdictione, è come un Fiasco senza
uino, se la molta reputatione però non
l'aiuta, ò la molta Magnificentia.

Leo. Almeno, ch'era ricco, e nobilissimo.

Fat. Questo gli fu detto da me.

Leo. Hor che seguì con la Cortigiana?

Fat. Vēne colui, e ci menò à casa di lei. Ella
lo incōtrò in sala, e senz'altro, (così auisa-
ta dal barcaruolo) l'abbracciò, & baciò
mille volte, come fosse stato un suo Amā-
te da lei aspettato, e desiderato molto.

Leo. Egli che fece all'hora?

Fat. In questo s'alleggrò assai, & anco egli,
baciolla: dimostrando in faccia mille colo-
ri, e fe cenni di gran contento.

Figli-

Leo. Figliuolo mio; e poi?

Fat. La Signora in somma le fece molte ca-
rezze, & quini furno molte belle parole
di creāza, e di lasciuia: e le muine quali
sogliono fare le Cortigiane in simil occa-
sione.

Leo. Douena esser maestra nell'arte costei.

Fat. Pensate pure, ch'ella sapeua metter il
Diuolo nell'Ampolla.

Leo. NON è cosa peggiore delle Meretri-
ci; che di malitia uincono il diuolo il-
quale è padre delle Fraudi.

Fat. Ella fissādo gl'occhi, ne gli occhi di lui
diceuale delicie, e struggimento dell'ani-
ma mia innamorata: Eccomi a' piaceri
nostri, & altre simili parole dolci.

Leo. Che parolette accorte, e piene di fat-
sità.

Fat. Et lo bacciua, stringeua, e toccaua
soauemente.

Leo. LE Meretrici tirano l'oro, e l'argen-
to a se con gli sguardi, e con le parole la-
sciue, come fà la Calamita il Ferro.

Fat. Così è: Et ancor, che si uegga l'ingāno
manifesto; nondimeno è scortesia a non
rendere cambio alla cortesia, ancor che
mascherata.

Leo. Seguitate Fattore, perche io godo in-
comparabilmente.

A ciò

A T T O

Fa. *A ciò stava egli attonito, come balordo, ond' ella, che s' accorse esser cresciuta carne in Cucina, mi accenò, che n' andassi à spasso. Così me ne andai a preparare il ceffo per mandargli la Cena.*

Leo. *Guarda ingegno di Cortegiana per trar denari.*

Fa. *IL suono de i denari fa trottare, non le Cortigiane, ma spesso volte rissolvere le donne da bene.*

Leo. *Al fine?*

Fa. *Ritornato, ch'io fui la sera, ritrouai il Sig. Gasparuolo nel letto cō lei corcato, e domesticato, cō lei facendo le pazzinole: doppo Cena me n' andai, e la mattina ritornato; la Signora mi disse, che il Matto era il più dolce, e caro Amico, che la Donna riceuesse in casa. E soggiunse ch' egli si era diportato seco, com' egli fosse stato un Orlando, un Rodomonte.*

Leo. *Io spero, che ne trarò figliuoli di lui ancora, e vedrò mi quest' allegrezza. Et ancor che dalle Moglie nascono spese rincrescevoli, e molte volte insopportabili; nō dimeno le sopporterò volentieri. Entrate voi Fattore in casa: Io uò andare per un seruitio. Venite voi altre meco: Dou' è il Seruore? acconciam e in Isabella il Drappo. Andiamo.*

SCE-

S C E N A S E C O N D A

Paolo Sensale solo.

IL fare il Sensale è un mestiero, che ogni uno non lo conosce, & è simile al Ruffiano, perche se questo porta Ambasciate inanzi, e'n dietro de gli Amati, quello medesimamente è mezo de i negotij: nè quasi si può fare senza lui; perche egli ferma i mercati, mette in consideratione l'utile, e la perdita al veditore, e'l compratore; egli è causa di stabilire i mercati delle cose, che si cōprano, e che si vendono. Così fa il Ruffiano, che mitiga gli sdegni, unisce le volontà, ritroua inuentioni, & astutie, promette robba, denari, honore, e bene à poverelli, e ciechi Amanti; nel fine poi, chi si troua ingannato suo danno. Il Sensale da maritaggi, ne i quali m' intrometto io, è una dolce pratica, & un' utile, che pochi l'intendono: Io ho maritato donne, che per mia fe è cosa impossibile à crederlo; Perilche cōcludo, che ogni donna brutta con un poco di dote si spaccia: Non dirò de gli huomini, che de tali io n' ho spacciato, che le Pelarelle, il Malfrancese era nulla, alle
altre

altre oppositioni, che haueuano, poca robba, debiti, e quasi co'l piede nelle prigioni, nientedimeno gli hò maritati; perche non si trouò mai scarpa, che non hauesse la sua forma. Io stò hora per fare un bazarro, il più bello, e'l più gentile del mondo; son à ferri per maritar un Mattio, Oh questo sarà il primo dirà colui: Io trouo che gli è facile cosa persuader le donne à pigliare il pazzo; per mia fe, che dicono più volentieri de sì, che à gli saui, li quali d'ogni cosa che fanno le uogliono coreggere; perche non si può fare maggior di spetto alla femina, che il riprenderla de gli errori, ch'ella commette. Hor uoglio andar qui in Santa Corona, e ueder s'io ritrouo M. Carlo Antonio Cadiani, co'l qual tratto questo barbaiocco. Ma eccolo per mia fe.

SCENA TERZA.

Carloantonio. Paolo Senfale.

Car. **D**Io ui dia il buon giorno M. Paolo.

Par. Buon giorno, e'l buon anno a V. S. ancora.

Car. Come stiamo intorno al negotio?
Si farà

Pao. Si farà ogni cosa, cred'io, perche parlando hieri sera con la Sig. Leonarda, la uidi calda, anzi feruentissima al dargli compimento.

Car. Questa sera vorrei, che lo sposo toccasse la mano alla Fanciulla per molti rispetti; Io me n'andrò alla casa, acciò possi farla mettere all'ordine, e doppo pranso in piazza si raueremo.

Pao. Et io farò sforzo di essermi con la resolutione.

Car. Voglio andare: anzi è meglio, ch'io entri in casa, pur è a buon' hotta di disinnare: pur che farò? oh ah, sì, sì, Vò entrare, e se ben l'Armida sta serrata nel camerino, ne io posso godere la cara, e dolce sua conuersatione (perche di lei è così Gelosamia moglie, che nò la lascia mai se non serrata con chiane quando esce di casa) almeno basterammi sapere, ch'io sono da lei poco lontano, & ancor, che ella spesso uolte mostri di nò s'auedere dell'amor mio, et par meco anzi ritrossetta che nò, nò dimeno per ciò io giudico, che la durezza, che mostrano le Donne a gli loro Amanti, molte volte nasca dal voler far esperienza se verso di loro sono costanti, e fermi. Hò la chiane della porta, e uoglio entrare. Ma è costui Alessandro

A T T O

dro; si è? è d'esso? Māco male è, ch'io ragioni un poco cō costui di questo negotio, e sottragga, che intētionē, e pensieri siano i suoi; perche nel ragionare molte volte si scuopre l'intentione del Cuore. Alessandrio?

S C E N A Q V A R T A.

Alessandro. Carloantonio.

Ale. **M** Essere;

Car. **M** Si riduciamo a buon hotta a Casa.

Ale. Io n'hauena da lontano veduto, et mi era indirizzato verso la casa, e per non farui aspettare vi uenina dietro.

Car. E' ti piace lo star in casa eh? non te ne vergogni tu, che potresti dar per ciò a mormorare a vicini, e dar carico a costesta fanciulla.

Ale. Mi piace lo stare in casa, solamēte per poter studiare alcuna cosa, e non l'andare mò quà, mò là come fann' altri perdendo il tempo indarno: Ne per istare leggendo (cred'io) darò carico à costesta fanciulla: mi dimoro anco uolentieri, per veder voi quasi di continuo starui, per potere, se uoi uolete alcuna cosa, farla.

O co.

S E C O N D O. 21

Car. O' come sei diuenuto il buon figliuolo, ma tu non sai, ch'io non ho bisogno de tuoi seruigi, perche Bubbanna non manca di seruirmi. Gentile studio, che è il tuo à fe, stiamo su' leggere gli Amadigi, e i Palmerini, e costesti libri di baie frà le Donne: per mia fè, che insegnano di belle cose.

Ale. Se quei libri c'hanno tutto il dì in mano le gentili, e Nobil Donne non son buoni, non sò quali io mi debba leggere.

Car. Le Gentili donne farebbono meglio à cucire, e trapungere: E à dirti il uero, à giouani stà bene praticare con giouani lor pari, e non star (come fai tu) frà le donne sempre in casa fitto; e che dianolo ui fai tu quasi di continuo.

Ale. Quello, ch'io mi fo, sēpre lo faccio con buona intentione, e per bene.

Car. Io nō sò per quello, che tu te'l fai: ma io sò bene, che tua madre è una pazza, e ruinerà questa casa: tu faresti meglio à ripararci.

Ale. O' ella, ò altri.

Car. Come; chi altri? *ad amēto a*

Ale. Io non sò.

Car. Mi par bene, che tu no'l sappi, ma che di tu del maritar d' Armida?

Ale. Costesto è il dente, che duole.

C

Che

Car. Che di tu? di, ch'io t'intenda.

Ale. Dico, che non sò, che me ne dire.

Car. Non ti par egli, che questa tua Madre pigli un Granchio à non volere, che Armida sia moglie di Gasparuolo?

Ale. Io non me ne intendo.

Car. Io sò chiaro, che tu tieni dalla sua parte: v'intendo tutti, ma troverò ben'io il marcio.

Ale. Io non lo sò, e non me ne intendo.

Car. Di che dianol t'intendi tu?

Ale. Non m'intendo di cosa alcuna, ne però son Goffo.

Car. Tendete lacciuoli per guastare queste Nozze eh? ma in fine vi ritrouarete tutti ingannati, credetelo certo: Se mi fatte entrar nel Matto, io caccierò te alle forche, e all' Arcangela darò la sua dote, e manderolla uia, e chi ha orecchie intenda: Vò al tutto, che questa sera lo sposo dia mano alla sposa, o caccierò fuoco in questa casa. Io aspettarò in casa tua madre per uedere se posso esser d'accordo cō lei; ma quando non possa, a ogni modo vò m.

promessa c'ho fatta, per cio quel che si dice in parole, deuesi osservare con le opere; perche fu sempre atto di huomo da bene, non ingannar alcuno, intendi? In ogni modo voglio che l'ho
nor

nor mio stia di sopra, nè intendo, che i pa-
peri menino l' Ocche à bere: Và per tã-
to se tu desideri il ben tuo, e la pace di
Casa: v'pregala, che faccia a mio mo-
do: Tu la trouerai in Santa Corona,
& io aspetterò te, & lei in casa. Se tu
vedrai la Bestia di Bubbana digli, che
venga a casa.

Ale. Signor si.

S C E N A Q V I N T A.

Alessandro Solo.

Ale. **C**Hi non sà, che cosa sia Amor
infelicemente uenga da me, e
ne ritrouerà il uero ritratto. Con quanti
affanni poss'io il tempo mio. Io sò bene,
che qualunque ama una cosa bella, come
è Armida, hà di molti rivali, che gli dā
no infiniti dolori; ma io non intesi mai,
che ad alcuno auuenisse di hauere per
riuale il padre; E doue molti giouani
hanno trouato appresso il padre qualche
rimedio, io ui trouo il fondamēto del mal
mio, E se mia madre mi favorisse, lo fa
(cred'io) più per disfavorire l'impresa
del marito, che per altro; hora io gli uo-
glio scoprire un mio lacciuolo, c'ho reso,

C 2 anzi

anzi è meglio, che io stia à vedere, ciò che lei haurà pensato di fare. Ma eccola, che se ne viene: è meglio ch'io le vadi incontro. Il Ciel vi salui mia Madre.

S C E N A S E S T A.

Arcangela. Alessandro.

Arc. **A** punto ti voleua Alessandro in
anzi, ch'io entrassi in casa.

Ale. Siamo conformi.

Arc. Lasciami mandar via Costei, e poi ragionaremo.

Ale. Espeditela.

Arc. Chiaretta uà à casa di madonna Paola Mantegna, e digli: dice la mia Padrona, che mi date quell' Ampolla di hiermattina, e guarda poi nō la rōpere: Và. Doue è M. Carlo Antonio?

Ale. In casa; e doue volete voi, ch'ei sia?

Arc. Lascialo fare in buon'hora; Vna ne pensa il Giotto, l'altra il Tauerniere: ti ha detto cosa alcuna.

Ale. Così non ne hauesse detto: par che gli sia entrato il Dianolo à dosso: Vuole cacciar via me, à voi vuole render la Dote, e cacciar mi ancora fuor di casa, e mi
hà

hà imposto, ch'io ui troui, e che ui persuada à consentire à queste Nozze, Altrimente dice di por il fuoco in casa.

Arc. Tu che ne di.

Ale. Dicone, quello, che Voi: mi duole fino all' Anima, che siamo sforzati andare contro al voler suo: perche se à voi piacerà, io uoglio pigliare Armida in moglie; e se bene non hà alcuna cosa di Dote, nè altro, che il uoler vostro potrà fare, ch'io non la tolga.

Arc. In dispetto di quel impazzito vecchio io vò che tu la prenda: Ma di ciò, ch'io ho imaginato di fare, per distornare questo maritaggio; uscirò di casa doppo pranzo, & n'andrò à parlare con la Signora Leonarda: e quini la persuaderò con mille baie à non fare queste Nozze: E dirò che Armida hà tante, e tante imperfettioni, che ella per ciò non ne farà altro.

Ale. Ma se ella non ui credesse poi?

Arc. Io le colorirò sì fattamente, che non potrà far di manco, che non le creda. Ho mandato Chiaretta per cert'acqua, che bisognando sia pronta per far il mio pensiero.

Ale. Voi pensate bene; e vi prego quanto posso fatte in modo, che siano sturbate

queste Nozze: E se per mala fortuna
voi non fate effetto; ancor io pure ho teso
un laccio, che pigliarebbe la Fata Mor-
gana, non che un Vecchio.

Arc. Basta, o tu, o io gl'intraueremo la
strada: mala rabbia di questo vecchio mi
sbigottisse. Entriamo à desinare.

S C E N A S E T T I M A.

Balia. Fattore. Ragazzo.
Gasparuolo.

Bal. **N**O' figliuolo nò.

Fat. **F**ermatevi un poco Signor Ga-
sparuolo, & aspettate, che la Signora
venga à casa.

Bal. Stà forte ti dico io, tu mi pari hauer
del pazzo affatto.

Rag. Tenerelo in questo braccio Balia; Sta-
te forte, puttana di diece.

Gas. Voglio, voglio, lascia tu; Voglio dico,
lasciami.

Bal. Che vuoi figliuolo: Vuoi da far Col-
latione.

Fat. Oh, egli ha gran fame.

Bal. Si bene: portagli del pane, e del caccio
Ragazzo.

Fat. Della Torta, della Torta, ah, ah, ah.

Gas. Nò, nò, voglio, lasciami andare: Via,
via

via, via.

Bal. E done figliuolo? E done vuoi andare?

Gas. Caualcare, via, via, via, Caualcare.

Rag. Sù la Cavalletta del Fattore?

Gas. Nò, nò, voglio Caualcare, Caualcare
dico; via, via?

Fat. Se non c'è Cavallo, che cosa vole-
te voi Caualcare?

Gas. La Donna, la Donna, à Venetia, à Ve-
netia, via, via.

Rag. Fritate rognose, e Lombarde.

Fat. Chi usa il matto alle persiche, egli ha
sempre in mano le pertiche.

Gas. Via, via, via, Caualcare.

Bal. Caualcare: Vimene, come s'è fatto
Cavallino Fattore.

Fat. Senza vino non s'imbriaca Balia.

Gas. Fattore, andiamo alla Donna, alla
Donna, via, via.

Rag. Via, via. Via, via.

Bal. Ti piace tãto la Dõna figliuol mio eh?

Gas. Donna dolce, Donna di confetto, de
Recotta, di Caccio: Donna di Pera, di
Melle; tutta buona, tutta grassa.

Bal. Tisà così buona questa Donna figli-
uol mio? di?

Fat. Dimandate all' Hoste s'egli hà buon
vino.

Rag. Queste Donne, par che caccano Mel-

le; tò sù?

Gas. La Donna voglio tutta: tutta la voglio: via, via.

Fat. In fatti le Donne hanno il Diauolo à dosso: fanno diuenir i Sauy Pazzi, e i Pazzi Sauy, costui ancora potrebbe sanarsi della Pazzia; la Donna, è tutta male, e tutta bene, per me io sono Chiarito.

Bal. Oh, chi haurebbe mai detto di costui: Fortuna?

Gas. Hor via, via; la Donna, la Donna, ou'è la Donna.

Fat. Questa sera sarete lo sposo.

Gas. Hora, Hora voglio: la Donna, via, via.

Fat. Questa notte dormirete con la sposa:

Bal. Sì figliuolo, sì: Vna bella Donna ti vogliono dare.

Fat. O' quanto opera la Natura, doppò, che si ha dormito; costui s'è leuato con un strano appetito.

Gas. Via, dico, alla Donna: via via la Donna, la Donna.

Bal. Leuategli quest' humore del capo Fattore.

Fat. Chi usa l' Orso al melle Balia, ci vuol altro che baie à leuarlo dal Vaso. Egli è troppo dolce il Fano.

Por-

Bal. Portagli le sue belle calze, il suo bel giuppone Ragazzo.

Gas. Mettetimi indosso, la Donna, nò intendete, la Donna.

Bal. Leuiamlo d' humore: Vuoi delle fica eh? ne Vuoi figlio mio?

Gas. Sì Voglio, sì, sì. Venetia Venetia, via, via, via.

Rag. Via via via. Ton, ton, ton. Venetia, Venetia:

Fat. Entriate in casa, che quini è la Donna.

Bal. Andiamo à mangiar la suppa: sì figlio mio:

Gas. Nò, nò, matta: la Donna, la Donna, via, via.

Rag. Va là: va là: Cancero al Bue.

Fat. Non sò come questa gentildonna s' habbia posto in capo di poter far bene con costui. In fatti ogn' uno s' inganna nelle cose proprie: se la natura non aiuta, non sò, ch' altro possa essere in lui di buono: Degl' altri pazzi pure hanno hauuto figliuoli, che dopoi sono stati belli, sani, e da bene.

C 5 SCE-

A T T O
SCENA OTTAVA.

Chiaretta Sola.

V Himene, ti sò dire, che al tempo da desso è un mal viuere al mondo: Io sono stata da madona Paola Matregna, come mi ordinò la mia padrona. Et ho fatto in un Viaggio dui seruigi; come disse colei: *Vh meschina: che mali Dianoli si trouano.* Ecco: Quando io giongo sù in camera, butto l'occhio, e veggo un certo huomo vestito positivamente mezzo da huomo ritirato e mezzo da uero secolare, propriamente diuisa di coloro, che vogliono parer buoni: costui, subito, che m'ebbe veduta, con una occhiata mi coprè tutta: Et così mentre io faccio l'ambasciata à Madonna Paola, laquale mi disse, ch'io l'aspettassi un poco, e sen'andò in un'altra Camera: Il buon compagno giamai mi leuò gli occhi da doffo: à dir il uero io era tutta confusa dalla vergogna: ma egli giamai cessaua di dire, e di redire: vi prometto, che gli stà bene la lingua in bocca. Ma che potena far io se non ascoltarlo? Dapoi cacciò mano alla borsa piena de denari, e me la gettò

SECONDO. 26
in grembo: io nondimeno gli la regettai: ma costui tolto fuori uno scudo, me lo mise per forza nel pertugio della sacca: in questo sopragionse Madonna Paola; e disse mi, *Figlia mia: le venture non uengono così ogni dì: Chi piacer fà, piacere, aspetta: I guadagni di voi altre meschine Massare, e i salary sono scarsi, e piccioli, à i bisogni molti, che hauete: Pazze son quelle Femine, che lasciano andare la sua giouentù à seconda: bisogna andare ben vestite figlia mia, perche, chi v'è stracciata, nissuno l'annasa, nessun la guarda; Pazze son quelle Donne, che si lasciano scappare le venture dall'ungie quando vengono poi soggionse; E che credi, figliuola mia; vuoi essere tu, la dà più delle altre? sappi, che non è Gatta, che nò habbia il suo Genero: l'Età verde fugge come l'acqua del Bacchiglione, che corre, ne torna mai più adietro, e se ben segue un'altr'onda, non è però quella di prima: Deb meschina, e che doueua all'hora far' io: I maluagi consigli inducono alle cose maluage: hor io contrastai, e mi rimenai un buon prezzo al fine io gli sono fuggita dalle mani, e poco hà mancato, ch'egli non mi habbia rotto l'Orcioletto dall'acqua, che pigliai*

in fretta da Madonna Paola: à sua posta: ecco lo scudo? sarà buono per farmi un paio di calcette, che bene n'ho dibisogno. Ma non è quello Bubbanna, ch'io veggo là? E' d'esso, sì. Bubbanna? lo vò aspettare, ò come egli è il gran mangione, veramente huomo da poco, e senza Amore: O' tu non mi vedi balordaccio, Ohe?

SCENA NONA.

Bubbanna. Chiaretta.

Bub. **C**hiaretta di doue vieni?

Chi. **D**i quà oltre, non vedi tu?

Bub. Che tieni in quel' Orcioletto?

Chi. Cosa Dolce: Non la puoi saper tu.

Bub. Pur saremo di Nozze eh?

Chi. Così fust'io la Sposa.

Bub. Se tu volessi Essere, saresti.

Chi. Ne anco la Volpe mangia pera, perche non le può spiccare: Non hò uentura Bubbanna.

Bub. In fino, che tu sei gionane: bella, tondetta, trouati marito, perche tu sai bene, che le femine callano come la Cassia cinque per cento.

Chi. Chi ha l'honore come hò io intero, non

le

le manca mai marito: ma di doue ueni tu?

Bub. Son stato per Miser Paolo Sensale, ne l'ho ritrouato, e' l'uecchio, che me gli ha mandato sarà in colera: perche nello andare, m'ho abbatuto in un certo mio amico, che m'ha tirato dal Frigero Hoste, e quiui n'habbiamo tolte due per huomo su l'anima: in somma Chiaretta l'Hostaria, è una dolce cosa: ò che vino prezioso egli hà.

Chi. Non mangiaste noi nulla?

Bub. Solamente un paio di Piccioni domestici, dui tagli di salamme, & un piatto di treppe su le gratie.

Chi. Brava Collationata.

Bub. Le trippe co'l formaggio sono il sugello dello stomaco.

Chi. Noi femine sian priue di così buon tēpo. Io son buona da cōiētare io lascierei tutte le cose purch'io haueffi un pezzo di carne Maladetto sia alla vergogna, non non sò chi mi tenga?

Bub. Torrei più tosto esser priuo d'un braccio, che dell' Hostaria: perch' ella è il refugio de gli affamati, riposo de i stanchi uiandanti, quiete de gli afflitti, ristoro di Tribulati, Quini non capita troppo la melanconia, anzi confetta l'anima, & è

un

A T T O

un Paradiso terrestre: Chiaretta un Cappon lessò con le lasagnette sopra, è un mangiare da Duca: ma chi uà all' Hosteria, bisogna hauer buona la borsa: altrimenti non è al mondo il maggior supplicio: in somma non si ha altro al mondo se non quello che si mangia. Quanti quattrini mi uengono alle mani, tutti me gli mangio à dirti il uero.

Chi. Tu mi fai uenire il latte in bocca, ma dimmi hai parlato à Madonna?

Bub. Si hò: ha uoluto sapere, che si tratta dal messere intorno à queste nozze, le ho detto il tutto minutamente.

Chi. Eravamo dietro la porta; gli uenga la febre, vecchio senza senno. Ma entriamo à desinare, che gliè Hotta.

S C E N A. X.

e Lonarda: Paolo.

Leo. H Arrei ben charo ueder la Cietta; perche l'occhio in tutte le cose vuol la sua parte messer Paolo: voi sapete bene, che i Gusti son uarij, come sono i uisi; e ciascuno ha la sua opinione.

Pao. Ci ha uete più à star voi Signora, che l'altra

S E C O N D O. 28

l'altra parte, perche Dio sà se vostro figliuolo sarà habile per Donne.

Leo. Si habbiamo chiariti con l'esperienza, e se bene egli è scemo di senno, egli è colmo di natura.

Pao. E' pronto messer Carlo Antonio à dar compimento hoggi, ancor che sua moglie è un poco ritrosetta: ma non stà à lei il negoziare ma'l marito.

Leo. Pur bisogna, che anco ella habbia la sua parte: e stà in schiera. E una Donna naturalmente ostinata, è impossibile ridurla, ò domarla giamai messer Paolo.

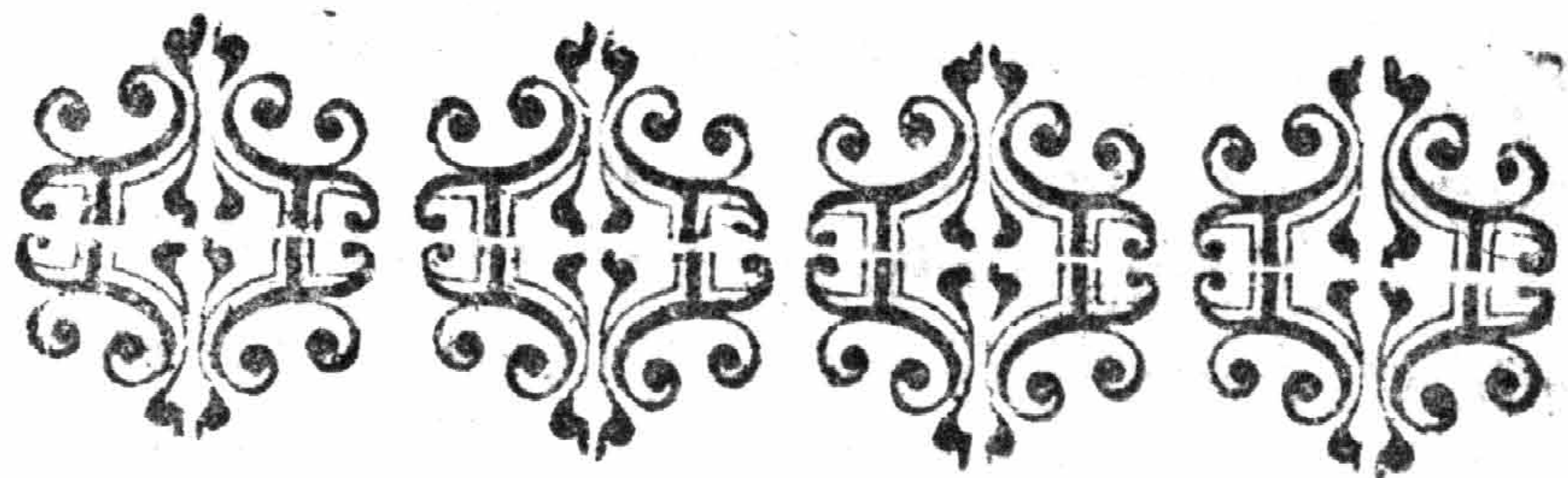
Pao. Al fine il marito stà di sopra, e porta la Beretta. Madonna Arcangela fù sempre dolce di piega, e cõ due parolette dolci del marito si uolgerà à ogni parte.

Leo. La cosa del matrimonio, è una delle maggiori, ch'facci l'huomo, o la donna. e per questo inanzi, che si conchiuda si deue mirar bene ciò, che si fà: perche se nõ Morte scioglie quel nodo, e quel uincolo di congiontione: però Entriamo in casa, uoi desinerete meco, & consiglieremo la risposta, che se gli donerà dare.

Pao. Entriamo.

Fine del Secondo Atto.

A T T O



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.



Arcangela. Chiaretta.

Arc. **A** colera, e la rabbia non mi lascia fare pro il desinare: Vecchio ribambito: ei vuol ciò, che vuole? s'inganna per mia fe: Io non sono in casa per un cerchio da Tauernaro.

Chi. Ei dice, che i giuocherà dimano: come no'l farà già? Il giuocare di mano dispiace fino à Pedocchi.

Arc. Fin' hora con me mai non ha hauuto tanto ardimento, ne l'haurà da qui inanzi pensi: pur ad altro.

Chi. E bisogna, ch' il Savio porti il pazzo

in spalla; diceua mia Zia: & hauer pacienza.

Arc. S'io haueffi à morire (guarda) costui non è per vincere questa pugna: Ecco, come mette quel matto al terzo Cielo? e che ti pare? non ha trouato un bel disegno per colorire il suo lussorioso pensiero? ma ci farò anch'io; e tutta vè?

Chi. Questa mane faceua à tauola come la gatta, che mangia, e rode: Viso di spiritato.

Arc. Hor andiamo ad accender fuoco, che tutta l'acqua del Bacchiglione, non basterà à spegnerlo, Io sono risoluta, che non segna questo matrimonio: se si pensasse alla fine d'una impresa non si farebbe mai cosa alcuna.

Chi. Chi si fa pecora, il lupo la mangia.

Arc. Andiamo: auerti: tieni il viso chiuso nel drappo.

Chi. Madonna si: Il proverbio dice be ne il vero; Che se non fosse Vento, Femina matta, non gli sarebbe mal tempo, ne mala giornata.

Arc. Che di tu bestiuola.

Chi. Io diceuo, un certo proverbio, ma non per voi.

Arc. E perchi dunque?

Chi. Sopra la Signora Leonarda: perche vuol

vuol dar moglie al suo Matto.

Arc. *Hor picchia; E tieni bene quel drappo chiuso;*

Chi. *Madonna si, tic tic tic tic.*

S C E N A S E C O N D A.

Arcangela, Baila, Leonarda.

Bail. **C**Hi è?

Arc. **D**isco stati Chiaretta.

Bail. Chi è dico?

Arc. *Amici.*

Bail. *O Madonna Arcangela siete voi?*

Arc. *La Signora vorrei.*

Bail. *Stà ancora à tavola: io gli lo dico.*

Arc. *Chuditi Chiaretta; ne ti lasciar vedere la faccia; stà così? ritirati un poco piu in là?*

Leo. *Chi mi dimanda: sia la ben venuta Madonna Arcangela; Volete voi Entrare?*

Arc. *Dio vi salvi Signora, non accade se non due parole.*

Leo. *V' ascolto volentieri.*

Arc. *I secreti, e le cose, che la donna vuole non si sappino, stà bene vogli dire, se non sforzata.*

Leo. *E cosa da Savia Donna il parlar po-*

co,

co, e saper tacere i secreti.

Arc. *Non starò à cominciare da principio il negotio del maritaggio, che s'è trattato da mio marito con voi, trà la figliuola, che noi habbiamo allenata in casa, e vostro figliuolo: perche sarebbe lunga storia; ben vi dirò, che dopo ch'io neggio, che la cosa và innanzi, io non voglio hauerne nissun carico di coscienza, ne voglio gabbare alcuno con falsa menzogna del bene, sendo male, Dio mi guardi nò nò.*

Leo. *Che sarà?*

Arc. *Mio marito, è uecchio, ne pensa piu in là, che tanto, pur, ch'egli arrivi, su'l suo maladetto disegno; E chi resta dopo frà l'uscio, e'l muro suo danno: ma non si fa così: Signora nò:*

Leo. *Dio mi aiuti hoggi. Parlate chiaro Madonna Arcangela.*

Arc. *Il fatto stà, che voi comperate la Garta nel sacco, E facendo queste nozze: ne n'accorgete bene.*

Leo. *Dite sù?*

Arc. *Quello, che s'ha in bocca si dee hauer nel cuore: mio marito non fa già così: Egli u'hà detto de gran bugie, Signora Leonarda.*

Leo. *O' che mi dite.*

Le

- Arc. Le bugie sono un uicio, che si dourebbe da ciascuno fuggire come capital nemico.
- Leo. La bugia è madre dell'ingano si suol dire.
- Arc. Mio marito u'inganna; Io scarico la mia coscienza; La Fanciulla, che n'ha promessa è molto differente dal nostro disegno; ò che gouerno, ò che prole, sarebbe questa?
- Leo. O che ha ella; mi è pur stata dipinta per una delle dabene, e sufficiente Citelle di questa Città?
- Arc. Ancora, che non stia bene, il dir male delle figliuole da marito, (è per ciò molte volte altri u'inciampano dentro) non dimeno de dui mali, è bene ad Eleggere il minore.
- Leo. E che difetto ha costei così grande, che u' moua à dire coteste parole madonna Arcangela?
- Arc. Il uero non si deue nascondere; Il mio Confessore me n'ha fatto Conscienza; ho garrito assai con mio marito, acciò non restiate ingannata; ma poi che ueggio la corda su la Noce auanti, che scocchi u' uoglio riuolare il tutto, & certamente lo faccio con mio grandissimo dispiacere.
- Leo. Che difetti sono questi.

La

- Arc. La Fanciulla patisce la Luna, e perciò uiene pazza affatto. Frenetica, e dice le maggiori pazzie del mondo; Getta uia ciò che hà, ne fa stima di robba, ne d'honore, e s'assimiglia ad un Cavallo sfrenato nel far à suo modo. In somma restate, ò quattro giorni scapestrata, e mète catta. Et è il bel peccato della pouerina, e me ne creppa il cuore.
- Leo. Voi mi dite gran cose; Gli Huomini falsi si dourebbon fuggire come la peste. Quel nostro uecchio hà pur buona fama, & è cōmendato da ciascuno per buono.
- Arc. L'interesse spesse uolte, è quello, che in maschera gli huomini, che paiono buoni, e riescono tristi.
- Leo. Io non posso credere tali cose; perche ogniuno mi ha messo costei alle stelle, se prima non ueggio, e tocco la faccenda con mano.
- Arc. Datela quà; siate secreta; io u' uoglio cauar coll'effetto d'errore, hoggi, uenite alla casa mia, u' farò parlare con lei, e cogli occhi, e colle orecchie uedrete, & u' uedrete ciò, ch'io u' dico esser uero.
- Leo. Andate, che frà poco poco sarò à uoi; uoglio pur uedere il pelo nell'ouo di questa cosa; Com'è possibile, mi u'ò à metter all'ordine.

Mi

Arc. *Miraccommando à voi.*
Leo. *A dio.*

S C E N A T E R Z A.

Arcangela, Chiaretta.

Arc. **T** *V* hai inteso Chiaretta, la Te-
la, ch'io ho ordita, voglio per dar
fine à questa trama che andiamo à Ca-
sa: e quivi uò, che tu ti metti in dosso una
ueste d'armida, che tu ti laui, cõ quell'ac-
qua, che tu portasti poco è la quale fà bel-
la carne, e lucida la faccia. Et in cambio
uò che tu parli con la Signora Leonarda
com'ella uenga, lo saprai fare?

Chi. *Ch'io finga d'essere Armida?*

Arc. *Sì, non intendi? ti abbellirai, il più
che potrai, e ti raffazzonerai fingendo
di esser lei; E le dirai tutte quelle cose,
che imaginar tu saprai, acciò che ella si
distoglia di far queste Nozze: Andia-
mo a casa, ch'io ti informerò, di quanto
haurai da dire, e da fare.*

Chi. *Non saprò fare la mentecatta.*

Arc. *Così sapeste farla sania.*

Chi. *Lasciate pur far à me: dirò quante
pazzie voi norrete: Ma ecco il Vecchio,
che Viene.*

S C E.

S C E N A Q V A R T A.

Carlo Antonio. Arcangela.

Car. **D** *I doue si uiene mia moglie?*

Arc. *Dal ballo.*

Car. *Non finiremo mai cotesti grugni?*

Arc. *Non finiremo mai di far le pazzie?*

Car. *Pazzie sono le tue: sò quello, ch'io fac-
cio, ma tu sei bene una scempia, inten-
dimi?*

Arc. *Oime: uergogna, e furore, nulla sente,
e nulla vede, e i lor sequaci si lasciano
menarc doue gli chiama l'errore.*

Car. *La pietra tratta, non può più tornar
à dietro acquetiamoci, ne ci facciamo
scorgere per pazzi affatto: ciò, che si fà,
si fà per bene, e nõ come pensi tu, intèdi?*

Arc. *Di bugie, e d'inganno, si uiue tutto l'-
anno dice la canzone: E bisogna esser
huomo da bene marito sapete? ne cõ false
parole ingannar altrui.*

Car. *O' tu sei strana.*

Arc. *L'huomo non si deue sforzar di nascõ
dere i vicij suoi con le parole, (come fate
voi hora) ma si bene d'emendargli con le
riprensioni.*

Car. *Che tanto filastoccole? uoglio a mio
modo:*

modo: v'è in casa, e parecchia, e guarnissi
la che questa sera si toccherà la mano al
la sposa.

Arc. Voi haueste così gran fretta, non si po-
trà indugiare à domani?

Car. Nò, nò, nò, non odi tu, che uò: che
uoi tu pensare qualche trappola?

Arc. Vogliamo noi fare le cose da bestie?
non si ha da dir prima, e da publicare,
come si fa per tutto.

Car. Haurò la licenza.

Arc. Non lo potrete far per altri impedi-
menti.

Car. Non si potrà ritrouar tanti cesti, che
tu non ritroui manichi: che impedimenti
ci sono? se non solo il tuo ostinato volere?

Arc. Io dubito, ch'ella habbia l'ordinario
delle Donne.

Car. Adoperi lo straordinario de gli huo-
mini. Io vò al tutto hoggi vscir di questo
impaccio, e par che tu non intenda.

Arc. Facciaci in mal' hora. E Alessandro
in casa?

Car. Hor hora, è vscito per la porta di die-
tro io lascio Bubbanna in casa, acciò fac-
cia i seruigi, che bisogna fare: si scopino
giù le tele d' Aragni: pongansi sù le spa-
liere ei tapeti, e si gouerni la casa come
si suol fare le feste principali. Per uita

tua mia moglie acquetati, ne mi dar più
trauaglio in questa cosa. perche al fine,
voglio à mio modo, e uò uincere questa
pugna.

Arc. Hor bene: doue hanno da essere i fat-
ti, le parole sono superflue: chi correrà me-
glio pigliarassi il palio.

SCENA QUINTA.

Carlo Antonio. Solo.

Car. **S**E le donne hanno à fare un opera
di laude quasi il più delle volte
riescono scioche, ma se si mettono à far-
ne una trista, nè è huomo che gli metta
il piè dinanzi. Costei è così indemonia-
ta, che mi fa dubitare di qualche nouità
in questo negotio. Io con molte cose à mia
moglie, perche ueramente mi ha fatto
huomo e mi sono dirazzato seco in mo-
do, ch'io mi ritrouo hauer facoltà, che
posso comparere frà gli altri Gentil' huo-
mini di mediocre fortuna; Et perciò mi
conuiene soffrire quello, che non soffrirei,
s'ella non mi hauesse così beneficiato. Ve-
ramente, chi prende moglie maggior di
se, ò di sangue, ò di dote, non è egli il ma-
rito di quella, ma è diuenuto schiavo del

la dote. Molti sono i vitiy delle dōne, ma grādissimo è quello trà gl' altri, che fuor di modo compiaceno à se stesse, parendo loro esser prudenti, e sanie, e senza alcuna menda; & perciò elle sono incorreggibili, e temerarie, in tutte le cose, che lor prendono à fare: Ma frà tutte le moglie la peggiore, & piū insopportabile è quella, che porta gran dote in casa al marito, la qual si fa perciò lecito non solamente comandargli, ma uillaneggiarlo, e stracciarlo. Frà queste è mia moglie, la quale con ogni parola, ch' ella dice colericamente ricorda con insolenza, e superbia cotesta sua dote. Haurò io in ciò pazienza, ma nel disegno mio conuerrai tu hauer la mia Moglie. Ben conosco veramente, che l'huomo per l'ordinario stima, che il tristo stato, nel qual si ritroua, sia il peggio d'ogni altro, e ueramēte così è: perche io mi stimo così infelice, e così misero, che non veggio alcuno piū infelice, ne piū misero di me, ne altro conforto prendo in questo mio acerbissimo stato, che io huomo Idiota veggio tutto il giorno gli huomini sanij far mille balordagini: Sò, che nō è Amore ma pazzia quella, che entra ne uecchi: ma posso io contrastare con Amore? A lui non è poten-

za, che resista, ne che seco contenda: perche sia, chi esser si voglia, che uada con la testa alta, e furibondo si caccinelle cose d' Amore in un tratto diuene humile, e mansueto come un' Agnello, e come un cane bagnato dall' acqua Calda. L'essere Innamorato troppo, troppo tiene l'huomo à secco: Ma tendiamo à spingere il nostro desiderio inanzi. Ecco à punto misser Paolo, che senza cercarlo l'horitrouato: Viene fantasticando da se: quanti negotij gli deueno andare per il capo.

S C E N A S E S T A.

Paolo, Carlo Antonio.

IN somma la donna è mutabile come la foglia del Albero: la Signora Leonarda era come risoluta, & mi haueua dato ordine, ch'io conchiudessi questo contratto, ma parmi, che in un uoltar di occhio ella si sia mutata di uolontà: ma chi non sà che spesse volte le Donne ne i loro affari elleggono il peggio? Et auiene non poche volte, che le cose, che fanno à caso succedono lor meglio, che le bē consigliate: E quini uediamo, che non si dene il cō-

figlio cercare se nõ da nostro Signor Dio, il qual solo sa, e conosce quello, che ò fuggire, ò sequir dobbiamo. Ecco à punto messer Carlo Antonio, che debbe venir per la resolutione, non meno desideroso, che si dia fine, di quel, che son io. Ma chi s'impaccia con Donne in cose, che tendono à buon fine, mai finisce di conchiudere, ma nelle triste, la conclusione subito si troua apparecchiata.

Car. Che andate fauellando messer Paolo?

Pao. Son mezzo in colera per diruilo.

Car. E perche?

Pao. Chi negotia con femine rare uolte conduce il negotio à buon porto: perche hanno per usanza di promettere facilmente, ne misura, ne fede si trouano in loro.

Car. Ciò è costume delle Donne.

Pao. Il peggio è, che promettono bene, e attendono male.

Car. E che hanemo del negotio; lo finiremo mai?

Pao. Io sono stato à pranso con la Signora Leonarda, laqual era come risoluta, che questa sera si conchiudesse, ma io non sò perche leuata si da tauola dimandata fuori da non sò chi; ritornata: hammi detto, che sopra seda un poco: perciò du-
bito

bito io di qualche sinistro cõsiglio: perche son d'ella ritornata s'era mutata di faccia, come che hauesse nel cuore cosa, che le turbassi l'animo.

Car. Trappole di mia moglie certo: spesse volte la tristitia indebitamente è Favorita.

Pao. Tant'è far bene al catiuo, quanto male al buono: Ella però mi ha detto, che vuole un pò meglio vedere certe cose e cõ figliarsene, e dopoi venirà risolutissima.

Car. Il cielo ne aiuti. ma quando disse ella di risolversi?

Pao. Fra tre hore al più: Hor si ravederemo in piazza.

S C E N A S E T T I M A.

Carlo Antonio. Solo.

IO sono assassinato, e da mia moglie, e da mio figliuolo: tengono insieme per gettar à basso e sfracassare questo mio pensiero: ma se mi fanno entrar nel matto, e che ci vada, ch'io gli faccio pentire? grā cosa, che l'attione humana non tiene mai il piè fermo in un luogo, io non vò lasciare, quanto più posso dispingere inanzi il mio proponimento, & fargli perdere la

D 3 scri-

scrana de suoi colpi rouersi, e falsi. Al fine vincerò io, e à lor malgrado conseguirò il tanto da me bramato desiderio. temo nondimeno i sinistri, che la malignità di costoro mi ponno metter inãzi: perche io sò, che rare volte riescono i pensieri in quel modo, che vengono designati: Ma non deue seruir amore, chi non ha valore, e patientia. perche egli è una cosa, che si alimenta non meno di generosità, e di fatica, che di riso, e di pianto. Da Bubbãna intenderò i trauersi, che mi vanno facendo: ma lascian le parole, che son femine pigliansi à fatti che son maschi: s'io non erro, parmi quello il Ragazzo della Signora Leonarda de Viuari. lo vò chiamare, ò là? ò là? ò ragazzo tu non odi? à te si?

SCENA OTTAVA.

Ragazzo, Carlo Antonio.

Rag. **D**ite à me messere?

Car. **S**i figlio mio: odi una parola.

Rag. Non posso hora: vò à comperar una Lippa, che'l Signor Gasparuolo vuol giocare.

Car. Serui tu il Signor Gasparuolo?

Rag.

Rag. Messer si, uiuo con lui, perche?

Car. Pur è uero, che si fa lo sposo eh?

Rag. Siamo stati à Venetia, & hoggi sian ritornati.

Car. Si faranno le nozze dico in casa vostra?

Rag. Non vuole la Signora.

Car. E perche?

Rag. Che sò io: s'è mutata di parere.

Car. E perche?

Rag. Perche dua nõ fanno tre: uogliã tornare à Venetia: ò egli è il buon stare, siete stato mai à Venetia uoi?

Car. Si sono: perche s'è mutata la Signora di parere; di?

Rag. S'io ne'i dicessi, lo sapereste: ho pena diece staffilate.

Car. Piglia questo grosso, e dimmi la cosa come stà.

Rag. Perche ella vuol uedere prima la Fãciulla.

Car. Quando andrà ella à uederla.

Rag. Frà poco poco; lasciatemi andare.

Car. Io mi sono cauato un gran stecco degli occhi, dubitano di mia moglie; ma uada à sua posta.

SCENA NONA.

Leandro Speroni. Conte Bonifatio.

Cont. **L**A lettera di questo Clarissimo Signoria, mi è stata gratissima; però io aspettarò, ch'ella mi commandi.

Lea. Io ringrazio vostra Signoria: Desidero una informatione da lei, la qual come gentilhuomo di questa Città, ò me ne darà, ò da altri me la farà dare.

Cont. Eccomi al piacer vostro prontissimo.

Lea. Conoscete in questa Città un Misier Carlo Antonio Cadiani, & una Madona Arcangela sua moglie?

Cont. L'una, e l'altra conosco assai bene.

Lea. Che persone sono?

Cont. Gentil'huomini della Città di buona famiglia, da bene, & convenientemente ricchi di robba, & d'honore ricchissimi.

Lea. Mi consolate assai: Sono viui, e sani?

Cont. Son viui, & sani, & hanno uno figliuolo unico, Il quale è anco un virtuoso giouane, e gentile: Hanno poi una Citella, la qual hanno allevata, e la tengono

com'ella fosse lor figliuola.

Lea. Forz'è, ch'io faccia consapeuole vostra Signoria del tutto: E mi bisogna un poco riandare piu sù, forse, che non ricerca l'otio di V.S. però ella come cortese mi hauria per iscusato.

Con. Io sono prontissimo ad vdirvi, dite quanto vi piace.

Lea. L'anno del settanta, fù la guerra trà questo Illustrissimo Dominio, e'l Signor Turco.

Con. Sò.

Lea. E per ciò dandomi io alla militia, fù espedito Capitano di ducento fanti, & in Cipro da quello mandato: perciò partendomi di Padova mia patria, e cola oltre nauigai: auuenne che poco innanzi mi era morta la moglie, la quale mi lasciò picciotta una figliuolina di circa un anno, ò poco piu, e douend'io andarmene, la raccomandai molto ad una mia sorella, che madonna Filippa si nominaua, la qual per innanzi fù maritata qui in Vicenza, & per auentura anco restata vedoua: Hora andandomene io in Cipro, successe la Guerra & il fine fù come ogn'uno sa: Basta nella presa di Nicosia, io con molte ferite fui fatto da Turchi schiavo, & in compagnia di altri Ca-

D S pitani,

pitani, e soldati, che corsero una medesima fortuna fummo tutti in ferri mandati à Costantinopoli: quini ogn'un di noi da diuersa fortuna fù agitato, chi l'ebbe rea, chi buona: Buona l'hebb'io, perche Capitai nelle mano d'un Turco, il quale non Turco ne padrone mi si dimostrò sempre essere tre anni, ch'io lo serui, ma padre, e fratello, Ne se tale mi fosse stato non haurei meglio potuto esser trattato: Onde che egli ueduto la mia fedel seruitù amoreuolmente, con ogni humanità mi donò in gratia la libertà, cosa tanto desiderata da ogn'uno; e perche io mi ritrouaua alquanti denari, & egli prestomene de gl'altri, mi diedi alla mercantia per prouare se in quella mi fauorua più il cielo, che non haueua nella militia fatto. Hor traficando per quei mercanti di Soria molti anni, fin hora ritrouo hauermi prouecchiato mercantia di ualore di uentimila ducati; & desideroso di ueder la patria, uista gioconda, e desiata da coloro che l'hanno lontana: con buona Licenza del mio Padrone già pochi giorni mi sono ridotto à Venetia, con la Robba, e colla uita sano e saluo: Et, perche io ho inteso certamente, che Madonna Filippa mia sorella restò estinta

dal

dal Contagio, E che la picciola figliuola, ch'io le lasciai, fù nella sua morte raccomandata à questo Messer Carlo Antonio Cadiani, & à sua Moglie, I quali se l'hanno allenata come loro propria figliuola, e nutrita, Son uenuto in questa Città, non con altro pensiero, che di ritrouar questa mia picciola radice la quale è sola unica nata delle mie uiscere: Vorrei dunque Signor mio che uoi foste contento far, ch'io parlassi con questi Gentilhuomini, liquali riconoscendomi, mi restituissero la figliuola: acciò recuperata possi maritarla in quel modo, che si richiede ad una figliuola d'un mio pari, & renderne gratie, à que' Amoreuoli di così segnalato beneficio riceuuto.

Con. Io sono prontissimo, & molto uolentieri farò quanto mi comandate, & tanto più uolentieri quanto, ch'io sò uoi douere hauerne il uostro intento.

Lea. Mi si radoppia l'allegrezza.

Con. Andiamo alla Piazza, là doue ritroueremo Misier Carlo Antonio, col quale parlarete à bell'agio, & lui ui darà noua, e ui menerà à uedere, & à ragionare, colla giovane; che per quello, ch'io n'ho inteso dire, è una bella, & uirzuosa Cittella: Ma fermianci, E fac-

D 6 siamo

ciamo riverenza à questa Matrona.

Lea. Deue essere ricca, e gran Donna al Comparere, ch'ella fa così nobilmente, con tanta seruitù, che l'accompagna.

Con. E' principalissima di questa Città, e ricca molto: & ha la sorte contraria, per che hà un solo figliuolo, che è pazzo affatto.

Lea. Mala fortuna è la sua.

Con. Hor andiamo per di quà verso la piazza.

S C E N A D E C I M A.

Leonarda. Fattore.

Leo. **N**on si deue giamai Fattore Cō parare robba se prima non si vede, perche inciampandosi dopoi, si ha il danno, e le beffe; Questo Messer Carlo Antonio, per quello, ch'io odo, ha il melle in bocca, & il rasoio in mano; sua moglie è bene, una donna sana, e dabe-
ne.

Fat. Signora: Si suol dire comunemente, che buona guardia schiua ria ventura. poiche noi siamo aueriti procuriamo, che altri non ridano à nostro costo.

Leo. I Pazzi fanno le feste, e i sani le godono:

dono: noi staremo attenti, vedremo, vdiremo, e toccheremo con mano la faccenda, e dopoi indirizzeremo il consiglio, doue giudicheremo il meglio.

Fat. Non è supplicio piu graue, che la coscienza de gli errori commessi; e l'huomo, e la Donna prudente denno pensar sempre quello, che lor può auenir' in contrario.

Leo. Dite bene, e prudentemente: perche questo mondo è tutto pieno d'inganni: apriamo gli occhi: non mi mancherebbe in fede mia altro, che mio figliuolo prendesse in moglie una pazza. hor picchiate alla porta.

Fat. Tic tic tic.

Leo. Discostatevi noi altri di quà, & solo il Fattore resta qui meco: Notate bene Fattore, che alle volte, e bene spesso si piglia la Simplicità per pazzia, e la pazzia per simplicità.

Fat. Sarò auerito: l'una è l'altra sono sorelle: ma l'una è legittima, l'altra è Bastarda. Ecco madonna Arcangela: accostiamci, che altri non odano i nostri Ragionamenti.

Leo. E bene.

Leonarda, Arcangela, Fattore. Chiarretta, con habito finto mostrando di esser Armida.

Arc. **S**iate voi la ben venuta Signora
Leonarda.

Leo. E voi la ben trouata Madonna
Arcangela. Perche le cose fondate sopra la verità per risapersi non si guastano (come ogn'uno sà) però io sono qui condotta, acciò, che mi facciate vedere, & udire, ciò che mi prometteste poco fa.

Arc. V'ho promesso, et hor hora u'attendo: uerrà qui la Fanciulla, uoi le ragionerete ciò, che più u'aggraderà: & uoi uedrete, ch'io non u'ho detto bugia: fra tanto mi lascio sola con lei sola, satisfacete u' à nostro talento.

Leo. Andate, ch'io l'attendo: che uè uè pare Fattore?

Fat. E cosa degna di merauiglia uedere un mercante dir male della sua mercantia.

Leo. Il rimorso della coscienza contaminata, è una delle gran cose, che debbe habere il Cristiano.

Que-

Fat. Questa Donna mi fà marauigliare certamente, perche s'usa quasi da ogn'uno spacciare la sua mercantia per buona, o buona, o trista ch'ella sia. & specialmente le Donne, che sempre si spacciorno per buone, se bene il più delle volte è robba pessima: & altri u' si inciampono dentro non pensando: perche il dir male delle cose sue, o è inganno, o poco giuditio, e ch' il fà se ne debbe uergognare.

Leo. Non deue uergognarsi colui, che dice mal de i mali, ma quello, che gli fà: Ma eccola?

Fat. La presenza mi satisfà.

Leo. Siate contente mia figlia: rispondete? Dico à uoi bella Fanciulla?

Chi. S'io fossi bella, haurei de gli Amanti, ch'io non nè hò.

Fat. O' che galante principio.

Leo. Tali parole poco modeste non conuen-gono in bocca di fanciulla, che faccia professione di honesta; e di uolersi maritare honoreuolmente.

Chi. Se mi uolete maritare, io sono parata: ma datime un huom grossolano.

Fat. Stiamo lesti.

Chi. Perche i grossolani sono migliori da governare ne uogliono uedere così per sottile,

sottile, come fanno questi astuti, che non lasciorno giamai le lor moglieri pigliar piacere, ne con loro, ne con altri.

Fat. O' che Santarella.

Leo. Se mancano di giuditio i mariti, dourebbono le Mogliere supplire, e remediare a quello di che loro son priui.

Chi. Molte Donocciuole, mi dicono pure, e l'affermano certo, che quanto più mariti hanno le Donne tanto maggiore diuen loro il piacere, io non sò quello, ch'io mi debba credere, se io non provo.

Fat. Le Femine hanno una natura insatiabile la qual non hà ne fin, ne fondo.

Leo. Strane pazzie, che dice costei.

Fat. Abbiamo buona uentura.

Leo. Figlia mia parli hora dal miglior seno, che tu habbi?

Chi. Vi par forse, ch'io sia pazza?

Leo. Se ragionerai così sempre: ti farai correr dietro le brigate, e ti acquisterai di molti mariti.

Chi. Più che se n'hà non è meglio per la Donna? gnaff? non è bene hauere due cavalli belli e grassi che vadino saltellando sotto alla Caroccia, quando si uà in uolta? ma il bello, è l'andar sole.

Leo. Perche uò insieme con la Cameriera?

Quan-

Chi. Quando l' Amante getta ò fauori, ò lettere, volete uoi, che ella gli uegga nel gettargli dentro dalla Caroccia, no no, poche sene trouano fedeli.

Fat. Leggiadri pensieri. accorte parole.

Leo. Va fuori del seminato costei.

Fat. Anzi ragiona da sania par à me.

Leo. Eh: Fattore, chi male intende, male risponde: Non deueno hauere le donne cosa più cara dell' honestà intendi figliuola?

Chi. Le ueste, gli ori, e le gioie deuono esser care: E quanti più doni uengono presentati alla donna tanti testimonij sono, ch' ella è amata, e stimata & il maggiore contento, che ella habbia, è il uederse inanzi molti amanti, che per lei languiscono.

Fat. O che sania Donna farà costei: beata quella casa.

Leo. Tu erri figlia mia. chi t' insegna queste cose fa male: e se ne dourebbe vergognare.

Fat. La vergogna se n'è gitta al Cielo.

Chi. Fino, ch'io sono giouanetta, uoglio prendermi de piaceri quanto io posso, come sarò vecchia non mancheranno guai: uoglio sempre essere la prima della Danza, à tutti i piaceri uoglio andare, e à

tutti.

tutti i treppi.

Leo. Le donne da bene deuono pigliar piacere sol della uolonta del marito, e di coloro, che le hanno in custodia.

Chi. Il giocare con giouanetti belli, non è egli un piacere incomparabile, è dall'altro mondo?

Fat. Ciò lo direbbe la bocca del forno.

Leo. Coteste sono cose da meretrici: bisogna esser diligenti nello accrescere robba, & honore al marito, chi vuole comparere frà le genti, & esser nominate, e tenute per modeste, & honorate gentildonne.

Chi. L'esser cortigiata da molti, molto honora la Donna.

Leo. E grande errore il tuo: virtù, honore, e l'esser sacente nel gouerno della casa figlia mia, è la uera riputatione, e l'honore della gentildonna.

Chi. I Fattori, le massare, e i famigli denno stare al gouerno della casa, e della robba, e non la padrona la qual non dourebbe far altro, che comandare, & darsi buon tempo, e piacere, che così uorrò far io sempre.

Fat. Che discorsi prudenti.

Leo. Fattore io credo, che la resolutione sarà fatta: Figlia mia tu mi fai compassione: entra à tua posta, e di à madonna

Arcan-

Arcangela, ch'io l'aspetto qui fuori.

Chi. A dio?

Leo. Fattore, benedetta la conscientia di questa Donna ò che assassinameto, ò grã fraude.

Fat. L'assassinamento suol dispiacere fino à chi il fà: Signora è cosa troppo strana lo hauere à commettere il credito, & il capitale alla discretione de' Sensali, e de gli huomini interessati.

Leo. Fattore somma sceleratezza è quella di coloro, che mancano delle promesse fatte, & in cambio del bene attendono il male; Non si uergognano gli huomini dello inganno, che fanno alle Donne, inãzi par che se nè uantino.

Fat. Ecco madonna Arcangela.

Leo. Madonna Arcangela io ni ringratio: ho ritrouato esser più di ciò che m'hauete detto, & atteso più di quel che mi haueete promesso. Se la Fanciulla hauesse di dote centomila scuti, non la pigliarei per mio figlio nò nò, di nouo ni ringratio, che m'hauete scapolata da tanta angustia.

Arc. Siatemi secreta io ni prego.

Leo. Non dubitate. ni resto obligatissima, mi raccomando.

Arc. Ho fatto quello, che si conuiene
alla

A T T O

alla Carità.

Fat. O come le bugie sono sorelle delle veri-
similitudini.

Leo. Io sono restata tutta confusa, e piena
di stupore, come si può più uiuere? An-
diamo à casa & à bel agio ragionaremo:
Fattore caminate: tu vâ inanzi.

Fine del Terzo Atto.

A T T O



A T T O Q V A R T O .

SCENA PRIMA.



Tarquinio Solo.



*I suol dire da gli huomini sa-
uui, che gli è meglio giouare
ad uno indegno, che manca-
re ad uno indegno: In Que-
sta maladetta Terra habbia-
mo un' usanza assai cattina: che non v' è
gentilhuomo, che non ambisca di sentirsi
dietro la coda de i sgherri, & per haue-
ne una gran brigata d'intorno si fanno
schiano di mille Gaglioffi: perche le buo-
ne persone non hanno bisogno del fauore
de nostri pari, che si stanno à far li fatti
loro, senza dar briga ad alcuno: e non
bisogna cauargli di pregione ò pagar lo-
ro i debiti, ò spiccarli bene spesso dalle
forche, come auiene de questi sciagurati,
li quali sotto il fauor de i Grandi fanno
mille*

mille ribalderie, & come sono chiamati dalla giustizia par loro, che sia douere che voi gli habbiamo à liberare subito e noi sciocchi, che habbiamo paura di perderli corriamo quanto piu presto potiamo à pregar per loro, & quanto vno è piu scelerato, tanto ha piu favori: Se ad un pouer huomo di questi che si viuono à giornata accade per sorte una disgratia, non pensar, ch'egli troui can, ne gatta che abbaia per lui. Fà che uno de questi altri habbia bisogno di portar l'armi per far qualche ribalderia alla prima si corre à fargli dar licenza, e nondimeno à noi altri (se noi voglian tenere il grado di Gentil'huomo) è forza, far cosi; perche, chi non ha di queste generationi d'Agricone d'intorno, non è stimato, ne à pena guardato: e se non gli aiutiamo con tutte le forze nostre, ci mettemo dell'honore. Questo lo dico: perche questa mattina, io l'ho prouato, che ho hauuto intorno il fratello d'uno de questi ribaldi, il qual era stato posto in pregione perche già tre notti ei ruppe l'uscio ad'una pouera Cittella, & entro gli in casa per forza; e per questa cagione mi è bisognato andare al podestà, e mettergli adosso tutta Vicenza (hauend'io prima quietata la fanciulla)

la)accio che me lo renda, & ho hauuto anco à menar testimonij, che dicessero à modo nostro: & fare tate storie, e promissioni, ch'io non credesi mai d'uscirne: e poi ch'hebbila gratia, inanzi che si trouassero le chiaui, e che si fussero accordati i Biri, i Notari, il Capitano dalle pregioni, cancelato la querela, satisfatto alle spese, & il Cancero, che lor possa mangiare se n'è ito il giorno. Ne ho potuto ritrouare il Signor Alessandro cadiani per dargli noua, come io ho ritrouato l'huomo, che con tanta istāza questa mattina mi ha chiesto: s'io non m'inganno lo veggo: lo veggo à se uenir di costà, uò incontrarlo: hà qualche graue pensiero nel capo: ò Amore tu hai il diavolo spesso uolte che ti guida: trà delle mano, che cosa? mi uò anzi affermare.

S C E N A S E C O N D A.

Alessandro, Tarquinio.

Ale. **L**A cattua sorte per antica usanza è stata sempre mai solita à contraporfi à miei più desiderati pensieri. Io sono stato à casa del Signor Tarquinio Berga per ritrouarlo, e per mia
mala

malaforte non l'ho potuto hauere: ma perciò non uoglio mancare à me stesso, perche se per caso à mia madre non andasse fatta la trappola, che hà tesa incontro à i disegni del vecchio, anch'io sia preparato con un'altra per impedirlo: perche ueramente i stimoli de gli Amanti, l'Arte che usano, i lacci, che tendono, e gl'inganni, che seminano per possedere la cosa amata ci mostrano, quanto sia grande la fallacia d'Amore. Io le ueggio: io ti cerco, e ramaricauami per ritrouarti.

Tar. Io sono al seruitio tuo: già t'ho ritrouato l'huomo, che con tanta instanza mi dimandaste questa mattina; Et sarà attissimo ad eseguir il tutto che noi desiderauamo.

Ale. Non è già huomo conosciuto in questa Città eh?

Tar. Costui è Bassanese, ne è stato tre uolte in questa Terra, egli è astuto, e sagace quant'altro, & è un mezzo Dottore, e si prouecchia scorticando Villani nel palazzo, e sà gabbare altrui con grand'arte; in somma egli è di falda, e farbo alle mille; (o cred'io) Gabbarebbe suo padre per un quattrino. Tutto al proposito come l'habbiamo saputo imaginare.

Ben

Ale. Ben bisogna, che siatale, per gabbare il vecchio, che suol saperle tutte.

Tar. Ma come uoi tu ch'ei faccia?

Ale. Perche il Vecchio ha deliberato, che al tutto il pazzo dia la mano alla sposa questa sera, è bisogno, ch'ei finga di essere quel Leandro Speroni Padouano, (come l'ho raccontato, che andò in Cipro) è che fù padre della fanciulla Armida: m'intendi tu?

Tar. Io i'ho: E che dica esser venuto in questa Città à ritrouarla, è riconoscerla per sua figlia: & in somma, che getti il negotio delle nozzi sottosopra.

Ale. Signor mio sì. andiamo, che istruirò ben io questo Galant'huomo di ciò, ch'haurà à dire, è à fare: & auertirò ancora mia madre, la Fanciulla, è la serua della trappola, acciò, che stiano in ceruello, e nō si confondino per farui bene incappar il vecchio.

Tar. Ben bisogna usarui ogn'arte, altrimenti si guastarebbe la coda al Fasano: Ma il contraporci al uolere del padre, parmi cosa brutta, & irragionevole.

Ale. Per un disegno amoroso ogni cosa è lecito fare è massimamente in cosa così fuor dell'honesto, come è questa.

Tar. Chi fa quel, che non deue, gli inter-

E uien

nien quel che non crede.

Ale. Sogliono il più delle volte esser aiutati gli Amanti.

Tar. Gli Amanti tengono sempre occhiali al naso, che fanno parere le cose d'altro colore, che non sono: però guarda bene ciò, che fai, che al fine non Resti tu l'ingannato.

Ale. O' Tarquinio mio credi à me, che n'ho fatto, e tuttauia faccio esperimento. Chi non hà provato le doglie, e le passioni, lequali amando si sopportano, non sà che cosa sia dolore.

Tar. Io ti credo più che non dici: però l'huomo deue sempre riguardare à quelle cose, che le ponno esser di dishonore, e di farlo esser favola del popolo, come sarà questa, se non uà fatta.

Ale. Di questa non hò dubbio: v'entrerà la faccenda ageuolmente, e tu lo vedrai: intraueriamo pur la strada al Vecchio questa sera, che non si facciano le Nozze, dopoi non mancaranno domani altri garbugli per guastarle.

Tar. Andiamo dunque à ritrouar l'huomo, che si è fermato in casa mia, e quini farà in ciò che in voi, perche stà à tua istanza certo.

Ale. Hor andiamo; e non perdiam tempo.

Io

Io ueggo Bubbannamio seruitore: gli uò dimandare noua: anzi è bene lasciarlo andare. andiamo.

S C E N A T E R Z A.

Bubbanna Sola.

LA maggior disgratia, che possi venire all'huomo per mia opinione, è l'haue-re moglie cattua: perche quando il marito si lascia usurpare la potestà del dominio della casa, di padrone diuenta seruo. Seruo dunque si può ben chiamare il mio Padrone, perche se gli vuole una cosa, la moglie all'incontro ne vuole un'altra. E tutto il giorno giocano al gioco del Tira Mola: Egli è uno spasso à sentire ogni dì le loro battaglie, e le loro trappole, che l'un l'altro si vanno facendo: per questo innamoramento del Vecchio, e del figliuolo nella fanciulla di casa la Madonna fà il diavolo per tutto, getta fuoco, & s'intromette à ogni cosa per impedire al Vecchio i suoi disegni, & è ferma, che ad ogni modo non segua questo maritaggio. Ma vedeste, che bel tratto di far parlar la Chiaretta alla Signora Leonarda in cambio di Armida? si che

E 2 con

con le bugie, e con l'inganno ha sconciò ogni cosa: ma, chi non ingannarebbe la Donna? Eva, che fù santa, come si dice ingannò il marito, e non era stata à pena due hore al mondo. Il proverbio ben dice il uero: La Donna Adirata, il fumo, e la gatta, e la padella forata sono di gran danno in casa. Ma non uò restare di far intendere ogni cosa al vecchio di questa trappola, acciò egli mi tenga per caro, e leale seruitore: non posso se non guadagnare alcuna cosa: In ogni modo faccio il simile con la vecchia; e mostrò all'uno, all'altro di esser fidele: così ogn'un di loro stima, ch'io sia dalla sua, e inganni l'altro: chistà con altri bisogna uinere secondo il uoler de i padroni, e star ben con tutti, per hauere buon tagliere. Done lo trouerò io, Alla piazza? uò, in Santa Corona: manco? nella spiciaria del Saracino piu facilmente forsi che in altro luoco: perche il mio padrone volentieri intendi le Nove del mondo.

SCE-

S C E N A Q V A R T A.

Ragazzo. Bubbanna.

Rag. **O** Come è bella questa Lippa: come saltellerà bene: Vedi ò Bubbana: Che te ne pare? non hà buona punta questa Lippa? di?

Bub. Dimandane: tu me l'hai quasi fatto dire?

Rag. Deh pezzo di carne salata: E che direste? an?

Bub. Và à farti? tu me'l farai dire à fe?

Rag. Dob Buffalaccio da Palio, che credi essere tu? non sei un Villano? Maso di pecora; mira quà? uò, che tu la vegga, se bene non haueste occhi: nedila? nedila? ti schizzo gli occhi con queste pugnà, uè?

Bub. O io sono, ò io non sono Bubbanna: ò che il Bastardo ha gli occhi appannati? è non mi conosce; ò gli è imbrociaco, ò son io: delle dua una.

Rag. Mirala quà? Io ti disganhero il naso à fe con questi tozzi, nedogli.

Bub. S'io ti piglio in uno orecchio, io te lo cauo uè? mi crederesti tu sgomentare,

E 3 come

come io fossi un barbaianni. eh?

Rag. O' l' mio Bubbanna caro pace, pace, io scherzo teco; Bubbannaccio mio di Fritata, di rappa, e del Cancaro che ti venga. Come uà frattellino.

Bub. Tu fai troppo dell' huomo, Ragazzo io te lo dico? tu mi ritrouerrai d' un seno un giorno, che ti fiacco la strozza, tu lo uedrai?

Rag. O' tu vuoi la burla eh? tu deui ha-
uer beuuto troppo.

Bub. Io ho beuuto certo: ma tu sei l' imbria-
co.

Rag. Tu l' hai indouinato: del uino della
Chiaretta.

Bub. Tu mi haueui quasi condotto à crede-
re, di essere io l' embriacco, perche questa
mattina n' ho tirato un paio all' hoste-
ria.

Rag. Ma lasciam' andare le baie: come
la passi tu in casa tua? faremo queste
benedette nozze? Oh non ueggo l' ho-
ra, per hauer le calze io?

Bub. Ne tu ne io calceremo Neno; di casa
mia non c' è pelo, che si pensi à cotesto fra-
tello.

Rag. Perche? s' è n' è pur ragionato tan-
to.

Bub. Non posso far, ch' io non te' l' dica: ma
cito

cito uè? perche la importa molto, per
molti rispetti.

Rag. Vedi: qui sotto, sarà sepolta: morse
d' huomo.

Bub. Non vorrei, ch' alcuno mi sen-
tissi.

Rag. Canchero nelli orecchi à chi nè senti-
te.

Bub. E nè gli occhi à chi ci uede.

Rag. Hor bene: di uia?

Bub. Per isturbare questo matrimonio sai, la
mia padrona, è uenuta dalla tua, e gli
n' ha detto tante delle baie della Fan-
ciulla, per ilche la Signora Leonarda
non ne uol più intender nulla: ma prima
ella ha uoluto ragionar con l' Armida
qui à casa nostra: ma in cambio la mia
padrona ha fatto ragionar seco la Chia-
retta, che s' era finta con le ueste d' Ar-
mida: non dire fratello, le pazzie che
astutamente le ha dette: perciache ella si
parti risoluta di non uoler più che seque
il barbaiocco: non è cosa da ridere que-
sta? di. ah ah ah.

Rag. O' che mi dici: ò l' è una mala be-
stia la femina:

Bub. Di ciò non aprir bocca: stà secreto
sai?

Rag. Credi tu, ch' io sia un figliuolo?

A T T O

Bub. Vorrei il mio vecchio; l'haureste ueduto per auentura?

Rag. Sì hò: v'è hor hora per li oltre.

Bub. A dio: v'ò à raggiagliarlo del tutto.

Rag. O che Bubbannaccio Cornuto: mi ha detto, ch'io taccia, guarda tu, s'io tacerò? forse, che la cosa non importa altro, che fruttelle? bisogna, ch'io dica alla Signora tutta questa burla di Chiaretta: Canchero l'importa: io uado: le femine hanno il fistulo frà le gambe.

SCENA QUINTA.

Alessandro Solo.

M Al starebbono gli huomini, se n'ò ha n'esserò giudicio se non quelli, che fanno professione di letterati. Io non ho tante lettere, ma solo guidato d'Amore ho giudiciosamente ritrouato un intoppo al vecchio, che tengo per certo, che egli n'ò saprà doue s'habbia il capo, & n'andrà di strambalone come un storno. Io non poteuo ritrouare huomo più à proposito per il fatto mio di costui. ò come egli è astutto, e tutto dedito alle burle: Amore me l'ha mandato per i piedi: alla bella
prima

Q V A R T O. 49

prima ha inteso ciò, ch'io voglio, e ciò, che bisogna in questo fatto, E meglio, ch'io non ho saputo imprimergli s'ha preso tutta la faccenda: A strani termini il bisogno conduce l'huomo. In somma Amore s'è più, che non s'è la buona massara. hor voglio andare in casa, à raggiagliare mia madre, e la Fanciulla del tutto, che se per caso il lacciuolo, ch'ella ha teso alla Signora Leonarda andasse uoto, io possi subito sotto entrare con quest'altro, & ad ogni via distornare i disegni del vecchio; ilquale pur dourebbe far altro: alla giouanezza si denno le dolcezze d'amore, e non à uecchi, che alle cose della casa, e dell'anima dourebbono attendere: v'ò entrare, Ecco mio padre.

SCENA SESTA.

Carl'antonio, Bubbanna, Paolo.

Car. **O** Iniqua femina, e maledetta: Maledetto colui che ti crede: veramente, che ti si può dire, Mare turbato, e procelloso, perche affoghi, e sommergi colui, che ti canalca. ma sappi ribalda, mentre, ch'io haurò uita non sono per iscordarmi cot'al'ingiuria giamai.

E s Messer

Pao. Messer Carloantonio, il desiderio di far presto una cosa leua spesso il giudicio di farla bene, si come per avventura si può dire, essere accaduto à voi.

Car. Deb Misser Paolo, udiste voi mai, ne la più astuta, ne la più solenne furbaria di questa? à gali, à gali, dice il Greco.

Pao. Le Donne hanno il diauolo adosso.

Car. O' sfrenata uoglia di femina insana? ò sfacciato, e profontuoso ardire? vestir Chiaretta delle veste di Armida, e farla parlare con la Signora Leonarda con tanto inganno, e con tante insidie? dandole ad intendere cosi fatte ciancie, e bugie: la Femina non ha legge, ne freno, spesse uolte non teme, ne la ragion, ne Dio; e non per altro, se non, perche ella non è cosa humana, ma un mescuglio, di cose maledette, e pessime. pur la conosceua inanzi, ch'io la pigliassi per moglie per uno spirito diabolico, e rampognoso, che maladetto il giorno, e'l punto, che me gli accoppiai.

Pao. A che prenderla dunque?

Car. Perche nel maritarsi, non si tiene conto dell'essere femminile, ò buono, ò reo, pur che la robba ci sia.

Pao. Seanc contentezza, giocondissima felicità

licità è quella del marito, che ha la moglie à suo talento, altrettanto tranaglio in comparabile, e pieno d'affanoso tormento, hauerla contraria.

Bub. Più tosto andar ramingo, che hauer una Femina cattiva alle spalle: l'Hosteria uò io, che sia la mia moglie.

Car. Hor misser Paolo voi udiste il tutto da costui; che consigliate in tal negotio?

Pao. Farei consapeuole la Signora Leonarda del tutto, e non perdendo tempo, batterei il ferro fin, che gliè caldo.

Car. Questo pensauo io di fare.

Pao. Forse uedend' ella l'inganno, ritornerà al primo pensiero: perche il giudicio humano corregge spesse volte la mala Fortuna.

Car. Horsù in fatti l'huomo non è altro, che un esempio d'imbecillità spoglie del tempo, giuoco della fortuna, imagine d'inconstanza, e bilanza dell'invidia, e della calamità.

Pao. Ecco la Signora sù la porta à punto; fermianci un poco.

SCENA SETTIMA.

Leonarda Fattore.

Leo. **M**I s'aggira talmente il capo, è sono si confusa per quello, ch'io ho udito dal Ragazzo hor hora, ch'io non so a qual lato uolgermi, che sia buono.

Fat. La cosa, è malageuole à crederfi, pure ogni cosa mala alla Donna peruersa, & iraconda è possibile à fare: l'ira suol'essere la peste dell'animo, dell'honore, e della uita.

Leo. Hauendo fatto cotat ingāno madonna Arcangela questo matrimonio le debbe premer molto: perche le cose, che premono, opprimono, e trauolgono il cuore, e spingono il pensiero ad operare molte uolte azioni immoderate, e pessime.

Fat. Si è; ma il momento dell'ira, ò della colera, ancor, che sia prestissimo, non è però si presto, ne si veloce, che un poco prima, che l'huomo ricorra all'arme della ragione, non si possa diffendere.

Leo. Questo s'aroga all'huomo ageuolmente, difficilmente alla Donna, la quale
nelle

nelle cose sensuali, non ha freno, che la regga, ne ragione, che la domini.

Fat. Tuttania ella ci burlò ambedue gratiosamente, & artificiosamente, ne posso far, ch'io non scoppia dalle risa, come à ciò penso.

Leo. Non si dee (Fattore) così con tutte le persone usar le burle.

Fat. Ma che? la burla, è stata bellissima, ne sò mai quando n'udissi una tale, ne di piu astutia, ne con piu bel modo commessa.

Leo. Coteste cose sono da farsi per gente bassa, non fra gentil'huomini.

Fat. Pure, à commodi suoi, l'huomo alle uolte ne può usar alcuna, mentre ella sia gratiosa, è fatta senza danno del prossimo.

Leo. Le trische, le burle fatte fra disuguali sono degne di Bastonate, fra uguali, come è stata questa, è detestabile è meriteuole di gran riprensione.

Fat. Non ha dubbio, che la Bugia come bugia, è cattina è biasmeuole; pur alcuna uolta è lecito seruirse di quella per rimediare, à qualche grandissimo danno.

Leo. Della bugia si, ma dell'inganno, è tradimento nò: E questo, non è degno di gran castigo?

Non

Fat. Non è bene il pigliare ogni mosca, che ci voli su'l naso.

Leo. Quel ragionare, que modi, e gesti accommodati così bene, & accompagnati da que Vezzi, e simulatamente fatti così dell'una come dell'altra, non haurebbono ingannati coloro, che fecero gli Statuti? certamente sì.

Fat. Seppero così bene agraticciare la loro fanola, ch'io ci stetti, e pur non sono il più grossolano huomo del mondo.

Leo. Ma, che dobbiamo fare? che consigliate Fattore?

Fat. Intèdere che animo tiene Messer Carlo Antonio.

Leo. Così pensano io: parlerei seco volentieri: se lo vedete fatte in ogni modo, che venghi à me, non fatte fallo.

Fat. Ma eccolo, che ci viene incontro, forse co'l medesimo pensiero, ch'abbiamo noi.

SCENA OTTAVA.

Carlo Antonio. Leonarda. Fattore.
Paolo.

Car. **D**Io vi contenti Signora.

Leo. **S**iate gli ben venuti.

Io

Car. Io non so da qual capo incominciare per dirvi la grand' audacia, e'l sottile inganno, che hoggi mia moglie ha fatto à voi, & à me ancora: perche sarebbe vn non mai venirne al fine, pur è forza, ch'io ue'l racconti, non tanto per farvi Chiara la mia innocenza, quanto per intendere qual è sopra ciò l'animo vostro.

Leo. Quest'inganno tutto m'è peruenuto all'orecchie, e perciò non ardisco di alzar la fronte verso d'alcuno: così la vergogna, ch'io n'ho, mi tiene oppressa.

Car. Lodato Iddio, che noi l'abbiamo scoperto, e sarà nulla, se così piacerà à voi, che sia: & poiche sapete il tutto, non starò à replicarlo, solamente dirò, che prontissimamente son per fare, quello che trà noi, co'l mezzo di M. Paolo trattauamo: & vi prego Signora ad essere del medesimo animo, che queste Nozze seguano.

Fat. L'inganno, non è inganno, quando non ha effetto.

Leo. Deb ditemi in cortesia Messer Carlo Antonio qual cagione induce vostra moglie, à non consentire à questo matrimonio?

Car. Sol per esser ella contraria sempre alle mie voglie.

La

Pao. La buona moglie deue sempre esser conforme al voler del marito, perche cosi ricerca la legge, e la ragione moderatrici della nostra vita.

Leo. Debbesi dunque lasciar imperfetto cosi buon'opra, per cosi iniquo, & ostinato volere?

Car. Io, per me, sono pronto per dar fine questa sera se contentate voi.

Leo. Non sò, che mi dire.

Pao. Almeno si sapesse la cagione, che moue questa donna à non consentirui, che sapendosi, si procurarebbe à qualche modo il rimedio: sarebbe pur bene, che voi foste tutti d'accordo? e ogn'uno n'acconsentisse.

Car. Sarebbe bene si: Ma, i cuori delle Fere sono placabili quelli delle femine ostinate, e cattive (come è costei) sono implacabilissimi.

Pao. Ad ogni cosa si troua rimedio fuor, che alla morte.

Fat. Come il Medico conosce il male, non hà per difficile molto il ritrouarui il rimedio: Le ragioni, e i preghi hanno grã forza ne gli huomini, tanto piu dourebbono nelle Donne, che sono si dolci di piega, come per auentura Corte di Calcagna.

V^aaf-

Leo. V^a affannate molto fattore incontro alle Donne.

Car. Dice ella, che il giouane potrebbe esser affatto inhabile al consumameto del matrimonio, che dandosegli la Fanciulla nelle mani, si può anco gettarla nel fiume, & affogarla; Soggiungendo che à cosi bella Zitella (come è costea) non può mancare marito, se non cosi ricco, e nobile, almeno piu sauo, e piu Huomo, che è quella cosa, che piu stimano le Donne nel maritarsi.

Pao. Non ha dubbio, che la donna bella, & honesta (come veggiamo esser costei) è da esser desiderata sommamente. Ma colei, che è ricca di bellezza, è d'honestà, & pouera di Dote, tardi si marita à sua voglia. perche à questi tempi questa la carne, che si stima, quelle si pigliano per giunta.

Leo. Non si può nascondere ueramente, che mio figliuolo non sia un poco scemo di ceruello, ma inhabile al matrimonio non già, l'esperienza, è maestra in tutte le cose, è s'è fatta proua tale di lui, che di nulla si può dubitare: Il Fattore n'ha procurato la proua, e la proua è stata maggiore dell'aspettatione certamente.

Per

Fat. Per relatione di Donna, ci habbiamo assicurati, che se la Natura gli mancò in un conto, l'accrebbe nell'altro.

Pao. Sogliono piacer alle donne piu i giovani senza pensieri, che giocando seco si dilombolano, che i savi, i quali sempre le gareggiano, le riprendono, & le danno il cibo à misura.

Car. Io dubito assai, che nel dar la mano alla sposa costui non faccia qualche strana pazzia, onde per ciò guasterebbe la cosa al Fasano.

Pao. E quini anco sarà rimedio, non dubitate.

Fat. In uero egli stà poco in cervello.

Car. E ciò, è di grandissima importanza.

Pao. Se la Signora, uorrà far à mio senno, mi ho imaginato un rimedio à ciò molto buono, artificioso, e bello.

Leo. Io farei ogni cosa pur, che giouasse.

Pao. Vorrei lasciar il Signor Gasparuolo à casa.

Leo. Come si può fare il matrimonio per parola di presente senza lo sposo, e la sposa?

Fat. Oh, Vogliam la burla M. Paolo.

Car. Lasciatelo dire, perche gli è ricco de partiti.

Vorrei,

Pao. Vorrei, che la Signora uestisse i panni del figliuolo, E fingendo esser lui ingannassi chi che fosse in casa, e così desse la mano alla sposa: la notte, la Fisonomia, e le somiglianze, ch'ella ha di lui aiuterà talmente la burla, che forse, e senza forse u'andrà la faccenda ageuolmente; e Madonna Arcangela, il Signor Alessandro la sposa, e la Chiaretta uistaranno saldi.

Car. O che astutia singolare, che gratiosa trouata.

Pao. E così voi Signora fingendoui, & ammantandoui si uerrà à dar compimento al negotio senza rumore ò strepito.

Fat. La cosa m'entra; e ci entrerà anchora à voi Signora se bene bene vi metterete fantasia.

Leo. Si à voi Fattore: ma à menò: Ah non è conuenevole, ne honoreuole, che io donna tenuta da ogn'uno così honorata mi trauesti? io uestirui da huomo? Che ne direbbe la Terra pur troppo maligna nel giudicare, le attioni altrui: nò, nò Dio mi guardi.

Fat. Io lo farei Signora, e ciò non mi par fuor di proposito stà bene secondo le occasioni, & occorrenze, che la Donna sappia esser huomo, e femina.

In

A T T O

Pao. In questo modo si provvederebbe à i spropositi, che in ciò potesse fare il giovane, schiffando l'occasione di disturbo: Bè sapete, che in quella casa ci sono tali nemici, che altro non vorrebbero, che done aggraffarsi, per disgangherare il negotio, è metterlo in scompiglio.

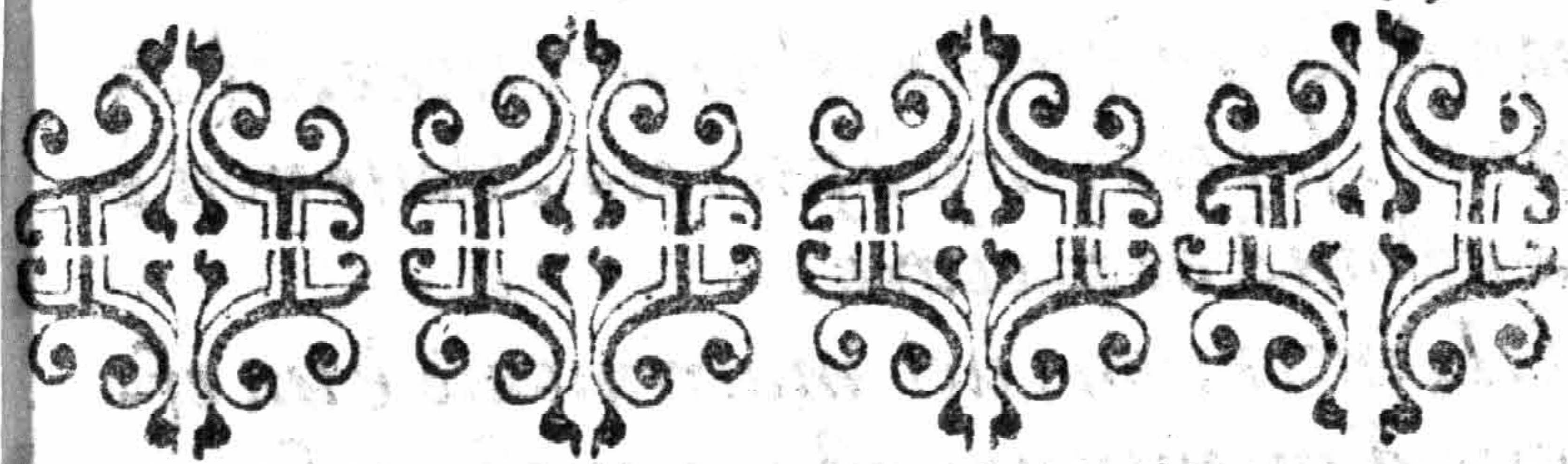
Fat. Et renderebbersi pan per foccacia à ma donna Arcangela della burla, che ci hà fatta: certamente, che le somiglianze della faccia, la grandezza, la statura, è tutte le fattezze, sono d'ambidue si conformi, che non ha dubbio, che l'inganno non entri largamente.

Leo. Piano: Entriamo in casa, e quiui consultaremo ciò, che s'haurà à fare, perche non mi leuerò mai da quel consiglio, che potrà recare è utile, è honore alla casa mia, e à mio figliuolo.

Car. Entriamo.

Fine del Quarto Atto.

A T T O




A T T O Q V I N T O .

SCENA PRIMA.



Leonarda, Carl'antonio Fattore,
Bubbanna.

Leo.  Nchora, che il uestir habito di huomo, non sia cosa, ne honesta, ne ragioneuole alla gentildonna, nondimeno, il desiderio, ch'io tengo, che segua questo matrimonio mi ui farà hora comparire, come à ciò tutti noi mi haete consigliata: in ogni modo la Notte co'l suo buio aiutandoci del tutto in un batter d'occhio si spediremo: Ne (cred'io) che alcuno per maligno, ch'ei sia, mi possa riprendere perche da me non si eseguisse cosa se
non

non di santa, & honesta intentione, e (come uoi sapete) non è peccato , doue non è la uolontà di peccare .

Car. L'intentione del matrimonio è un effetto d'intentione casta, e questa cosa consequentemente d'Altronde non dipēde: Ne giamai perciò uoi serete biasmata: E quando anco la cosa si risapessi, anzi che nò, v'acquistereste lode, & opinione di diligente conseruatrice della famiglia uostra: perche, chi desidera di conseruare lungamente la casa sua con honorate operationi, s'acquista per molti secoli da discendenti suoi una Corona di lode.

Pao. Si suol dire, che la discretione, e'l giuditio sono i nervi, di chi risguarda la carità delle cose.

Leo. Nel disporfi consiste la cosa: io sono dispostissima à sostenere per hauer prole di mio figlio ogni cosa pur, che non mi ci interponga cosa, che mi renda men, che honorata Donna: Perche deurebbe haue re ogni persona d'honore grandissimo di spiacere uedere le facultà della sua famiglia passare in mano d'un'altra, la quale per consequirle presto in aspettando brama più, che ogn'altra cosa la distruzione di quella.

Fat. Voi perciò serete lodata da ciascuno, e questo

questo sarà unico rimedio per reparare à tanto male.

Pao. Doue sono i gran mali, sono i molti rimedij anco.

Car. Hor andiamo. Bubbanna uà tu inanzi correndo, e fà auertita mia moglie, e la fanciulla, come hor hora lo sposo uien meco per toccarle la mano. Odi? guarda insensato à tenere questo fatto secreto. altrimenti quai à te: m'hai inteso? uà uia?

Bub. Secreto: uado uolādo: E pur bisogna, che à più tristi Porci uadino le miglior pera.

Leo. Giamai haurei pensato tal astutia, e quanto più penso alla Facenda, tanto più ella m'entra, ch'ella sia per andar dritta, e bene, ageuolmente.

Pao. Spingiamo pur oltrà: perche si suol dire, che nascono sempre le malitie, e i rimedij ad uno stesso parto.

Fat. In somma, conferendo i casi importanti con gli amici, se non altro, se ne, caua sempre consiglio.

Car. Picchiate alla mia porta Fattore?

Fat. E aperta.

Car. Lasciate, che entri prima io, & uengo hor hora.

Messer

Leo. Messer Paolo credete voi, che madonna Arcangela s'accorga della burla, e mi riconosca esser quella, che sono?

Pao. Per mia fe, che ciò mi pare impossibile: la fisonomia della vostra faccia, è quella di vostro figliuolo è tanto conforme, la statura medesimamente, che ingannerebbe facilmente l'Astutia stessa.

Fat. Signora tiratemi giù così il capello: ponetemi nel buio della camera, e schivate mi quanto più potete dalla luce: io vi starò artificiosamente volteggiando attorno, ne lascerò, che alcuno vi fissa l'occhio adosso, e a ciò, userò ogni arte per tenir coperta la ragia; ma parlate poco sopra il tutto, e imitate in qualche cosa la similitudine del figliuolo.

Pao. Non la raffigureranno sopra di me, ne la riconosceranno, così la trasfigurazione è ben composta.

Leo. Quanto più u'entra la faccenda, tanto maggiormente ne sento consolatione: ma ecco messer Carl' Antonio?

Car. Mia moglie, anchor, che sia Donna Caparbia, e la stessa ostinatione, nondimeno in questo caso, non dirò mai, se no, ch'ella sia stata savia, o prudente: perche come ha veduta, che la cosa uà da doue-

ro,

ro, nè può riparo alcuno farsi, s'è allargata in cintura facendo di necessità virtù, e così la lascia andare, preparandosi di ricevere tutto il mio proponimento.

Leo. In buon hora.

Car. Ne meno l'Armida si stà anch'essa disposta alle Nozzi, et di già s'è ornata, che pare un Angelo del Paradiso.

Leo. La prudenza si deue sempre lodare da ogn'uno, e massimamente in noi Donne, che di rado la sapiamo usare.

Car. Hor entriamo: Fattore conducete ad alto il Signor Gasparuolo.

Fat. Entriamo co'l nome del Signore.

Pao. Dio voglia, che questa tela sfilata non torni in stoppa.

S C E N A S E C O N D A.

Chiaretta Bubbanna.

Chi. **A** H ah ah ah chi entra, in casa, chi esce, io m'era accomodata qui dietro la porta per esser presta ad uscir fuori, à me non basta l'animo di star presente à questa comedia, ah ah ah: io mi scompisso sotto dalle risa ah ah ah mai più hò veduto, ne meno udito raccontare, che una femina si maritasse

F in

in un'altra ah ah ah: O' quante pazzie fanno gli huomini per giugnere à quel fine, ch' Amor gli spigne. Bubbanna ci ha raccontato il trauestimento che ha fatto la Signora Leonarda, e ch' ella in cambio del pazzo darà la mano alla sposa ah ah ah ah ah credendo con questo oltre il uenir su'l suo disegno di uendicarsi della burla, che gli habbiam fatta noi, ah ah ah: à fe, che la uà da matto à buffone. In fedemia, che siamo tutti un branco de' pazzi, si, e de i più fini del mōdo. Il bello è, che quando il Signor Alessandro ha inteso questa trappola, tutto fuoco subito se n'è uscito per l'uscio di dietro, e se n'è gitto à farne un'altra: Dio ci aiuti, con tante mascherate: la Madonna Vecchia pur si piglia spasso con queste pazzie del vecchio, che dopoi vuole (vedete) darla fuori all'aperta, e smarrire, (co'l far da senno) i stornelli, che mangiarebbono l'ua se si lasciassero appostare: staremo à uedere queste rabuffate. ah ah ah.

Bub. Io ti ho cercata Chiaretta per ogni bucco della casa, ma che fai qui in strada à quest' hora?

Chi. Lasciami ridere: per non creppar dalle risa son' uscita: non uedi tu, che

stam-

stampie si fanno in casa?

Bub. S'io hauessi un'altro Capo getterei questo in un Cesso.

Chi. Egli mi starebbe bene ah ah ah: Cred'io, che il messere s'habbia perduto il cervello.

Bub. Sì, che la Signora Leonarda è un Ocha ella; se tu la uedessi fingere il suo matto, ti scompissaresti nella camisa di ridere: Fratella mia uidi le più pazzie cose.

Chi. Di sù, caro Bubbanna mia; e uia se vuoi?

Bub. Hora il pazzo finto stà sentato appresso l' Armida e tiene stretta la mano di lei, nelle sue. e quini Armida si uede tutta pregna di riso, ma non lo parturisce per tema: E la madonna anch'ella fa il grugno, se bene il riso, che si tiene rinchiuso dentro la fa un poco gioconda in uista.

Chi. Il vecchio debbe gongolare anch'esso come un fanciulletto, che pesta co piedi in unapozza d'Acqua.

Bub. Chi non gusta un piacer dall'altro mondo? il bell'è che il vecchio, e quegl'altri credono, che la madonna e no'altri tutti di casa nō habbiare le sue ragie scoperte: e quini è il piacer doppio fratella.

F 2 ah

ah ah ah.

Chi. Io diuēgo pazza: Ma che dice lo sposo alla sposa, intendesti tu nulla?

Bub. Diceuagli con uoce sommossa: Non sete uolentieri la mia sposa Armida? e lei rispose ridendo: Signor si: e lo sposo all' hora: io, se sarete la mia dolce uita, sarò la vostra dolce speranza.

Chi. Ah ah ah; Care parollette da indolcire una stroppa.

Bub. Ori, Gioie, e Catene, ueste belle d'ogni sorte, e colori faronui; Carroccia con dui Caualli, ch' andranno saltelādo sempre haurete; io udiy, che gli andaua dicendo dopoi.

Chi. E lei à ciò? ah ah ah.

Bub. S'io ui farò moglie, io ui farò sempre obediante.

Chi. O, che infingarda: male hà dato la mano egli per parola di presente, come è usanza?

Bub. Si hà: subito subito giunti: lo sensale fece le belle parole, ma à pena s'intendeua ciò, che dicesse: se il riso lo impediua.

Chi. Se'l fecero lor dire tre uolte, come s'usa di fare.

Bub. Ella sì, ma lo sposo alla bella prima fratella ah ah ah.

Ah

Chi. Ah ah ah. Ma come si farà, se questo diuolo non haurà coda?

Bub. Come fareste tu, à pestare l' Argliata senza il pistone ah ah.

Chi. Ah ah ah. Del Signor Alessandro nõ domandorno nulla?

Bub. Gli fū detò, ch'era gitto fuori: pensa tu come venga anco esso con l'altra mascara, come rideremo di cuore, ma eccolo, uà dentro, ch'io lo raguagliero del tutto.

S C E N A T E R Z A.

Alessandro, Bubbanna Leandro finto.

Bub. **P**Resto Signor Alessandro che son à ferri, e hanno già dato la mano alla sposa.

Ale. Lasciali fare: già non può là donna esser' Moglie della Donna?

Bub. Stanno su'l farsi insieme le più care carezzine del mondo. ah ah ah ah.

Ale. Tu fai ancor me ridere ah ah ah, se ben non m'entra troppo à dentro. ah ah ah.

Bub. Come duoi Colombetti s'ammoreggiano ah ah, ui prometto, che se la Signora Leonarda sà fingere lo sposo, e l'Ar

mida non è sciocca di fingere la sposa, e di credere, ch'ella sia il pazzo.

Ale. *In uero, è cosa da spantarsi: ma piglia la Signora Leonarda il proscocchio, che cauerà della tresca: Ma, ecco Bubbanna chi partirà la preda?*

Bub. *Egli è pur bene istruito del negotio eh?*

Ale. *Per eccellenza: io uò entrare prima: Voi dopoi picchiate alla porta, & esquirete arditamente ciò, che v'ho detto.*

Lea. f. *Non ni dubitate, ch'io non sia mesca, nò.*

Ale. *Entriamo noi Bubbanna.*

S C E N A Q V A R T A.

Leandro Speroni, finto Solo.

G *Ran pazzie si fanno per amore: io stò bene abbatuto hoggi à fe: Horsù il fare piacere fù sempre lodenol cosa, perche egli è un piacer diuino quel di colui, che rurbae da i benefici fatti ad altri la douuta gratitudine. Il Signor Tarquinio Berga mi ha posto in questo negotio, e molto me lo ha raccomandato, il quale può di me ciò, ch'ei vuole; & così ad ogni*

ad ogni mio potere lo uoglio seruire, e così tal seruitio, miracquisterò anco per amico quest'altro Gentilhuomo. In ogni modo ciò, che si fa, si fa, con intentione, che dopò fra loro ne sequa il Matrimonio. Horsù alle mani. tic tic tic tic: Ho udito sempre dire, che la fortuna aiuta uolentieri i pensieri de gli Amanti. Ma se ci va, è burla, che dopò se n'ha da ragionar per un pezzo.

S C E N A Q V I N T A.

Leandro Finto, Bubbanna Carl'Antonio.

Bub. *Chi è?*

Lea. f. *Amici: Vorrei parlare al Signor Carl'antonio Cadiani.*

Bub. *Chi siete voi? Hora gli lo dico. non bisognaua che dimorasse piu ni prometto.*

Lea. f. *Qui bisogna, ch'io aguzzi il giudizio, e la lingua. ma entriamo in ballo, e dāzeremo come mi dcterà il suono, altre volte mi sono abbatuto in simil danze, e pur ne sono riuscito con honori, eccolo?*

Car. *Chi mi dimanda?*

Lea. f. Io Signor mio: deh siate seruito, che per cosa d'importanza io ni dica dieci parole.

Car. Chi siete voi.

Lea. f. Io sono un Gentilhuomo Padouano: un forestiero.

Car. Di notte, non s'apreno le porte à forestieri, che non si conoscano. Io sono impedito hora, & hò molto che fare, se ritornerete domani, ni ascolterò uolentieri.

Lea. f. Il negotio è di tanta importanza, che non patisce dilatione, e ciò torna non meno à comodo nostro che per auentura ad altri: Deh Signor ni supplico ad ascoltar mi, che in poche parole m'espedisco, e vi lascio.

Car. Hora uengo: che cosa sarà questa?

Lea. f. Hora sì, che bisogna dar ad intendere lucciole per lanterne: Madonna bugia regina delle fraudi io ti prego quanto posso, non mi abbandonare: soccorrimi con le tue adulationi, e finte parole, acciò che io serua questo ponero innamorato: in sai pure, che sei ministra, e familiare, delli negotij di questa sorte, e dai compimento il più delle uolte à que' desiderij, che ti mettono in oprà.

Ecco-

Car. Eccomi qui per udirui, ma certo con grandissima incommodità.

Lea. f. Signor mio siete pur noi messer Carl'antonio Cadiani?

Car. Io sono d'esso, per farui piacere.

Lea. f. Signor mio; pur è V. S. quel Gentilhuomo, che ha allenata quella fanciulla in casa, che si chiama Armida, la quale gli fù data al tempo del contagio da una Madonna Filippa Vedoua, che morì di peste in campo marzo, doue erano i sospetti dal male?

Car. Si hò, la Fanciulla (che dite) allenata: & ella ha nome Armida, e mi fù data in campo Marzo da quella Filippa che dite: Che volete dir per questo Gentilhuomo?

Lea. f. Voglio dire, ch'ella è mia figliuola: è che madonna Filippa, che uè la dette, è mia sorella.

Car. Vn'altra trappola in pronto: Gentilhuomo io non ni conosco ne sò, chi voi ni siate.

Lea. f. Presto presto mi conoscerete voi. Ma desidero (prima, che veniamo al riconoscimento,) che anco vi sia presente, e vostra moglie, e uostro figliuolo.

Car. Io non ho che far con voi, ne meno i miei di casa, e ni prego huomo da bene à

F s far

far altro: m'intendete?

Lea.f. Deb Sig. mio, io vi prego, non siate così scortese à me, che sono forestiero: Questa Città ha pur fama di honorare, & accarezzare i forestieri? Chiamateli io vi supplico.

Car. Vò chiamargli (che sarà?) e vedere quest' altra furbaria: ma il mio conforto è, che non si può più disfare quello, ch'è già fatto: hor hora io vi gli chiamo, e vengo.

Lea.f. Bisogna simulare molto con questo Vecchio astutto, Altrimenti andrò per burlare; e farò burlato: userò ogn' arte di Adulatione, la quale è uno scudo, che spunta ogn' arme, anzi un arma, che spezza ogni scudo, mentre si preuale del l'humiltade apparente, perche con astutia si predomina la robba, l'honore, e gli animi altrui: ma eccoli tutti.

SCENA SESTA.

Carlantonio, Alessandro, Arcangela, Leandro finto.

Car. **E**ccoci qui tutti per ascoltarvi: dite presto, perche habbiamo altro, che fare altroue.

Io

Lea.f. Io sono Leandro Speroni Padouano padre di Armida, la fanciulla, che ha uete allevata, e nutrita in casa: Madonna Filippa, che ve la raccomando era mia sorella, alla quale fù da me raccomandata nel tempo, ch'io andai Capitano alla guerra di Cipro: io non sono più comparso in queste bande, per esser io dimorato altroue: hora ch'io sono ripatriato, desidero uedere mia figliuola, & condurla meco per renderne anco à voi quelle gratie, che siete della gradissima cortesia meritenoli, & obligarmene in eterno con ciò, ch'io posso, e vaglio, e della vita, e della robba.

Car. Sì, sì, io v'intendo: Galant'huomo uoi perdetate il sermone: Sò che questa è una truffa, e fareste meglio voi, e chi uici ha mandato à far altro: mi merauiglio di tanta audacia? e di tanta profontione? E che testimonij mi darete uoi, che uoi siate Leandro Speroni?

Lea.f. Tutta Padoua: auertite M. Carlantonio, che chi ingiuria, chi non conosce, gl'internaene quel che non crede.

Car. Sono fauole le nostre: con chi credete parlare eh? che noi mi parete un huò finto à dirui il uero.

Arc. Non si deue ingiuriare marito i Gen

F 6 tilhno-

tilhuomini, che ragionano che non si cono-
scono modestamente, e come fa questo.

Car. Chiacchiere: non la intendi tu, l'inten-
do ben io mia moglie.

Ale. Chi ha orecchie intenda. Signor Pa-
dre, è pur lodevole cosa, e piena di Carità
l'usar cortesia à forestieri?

Car. Voi vi sete tutti abbottinati insieme
eh? Non si termineranno queste iruffe,
che uè nè pentirete, basta?

Lea. f. Auertite Gentil'huomo, ch'io sono
Leandro Speroni, huomo d'honore, e che
non fece mai cosa, se non buona; e mi me-
rauiglio di coteste vostre parole impru-
denti, e s'io non portassi rispetto alla vec-
chiezza (la qual è sempre da esser rive-
rita da ciascuno) mi fareste uscir di ter-
mini: Vicenza non costuma già di trat-
tar male i forestieri; come ho sentito per
famma essergli amoreuolissima.

Arc. Signor mio: mio marito è un poco per-
turbato: ma V. S. non s'incoleri: perche
ella sarà satisfatta di ciò, che doman-
da.

Ale. Il Signor mio padre, è così geloso di co-
testa fanciulla, che hà fino tema, che le
Mosche gli la leuano, e ciò per l'amore
grandissimo, che le porta: pur hoggi l'ha
accascata, e già stiamo con lo sposo in
casa

casa per far le Nozze.

Lea. f. Maritata? Hor, che giungo à tempo
sarà bene, che io intenda anchor'io il par-
tito, perche se io gli hò da dare il mio in-
dore, e bene, ch'io sapia dove io il met-
to.

Arc. Hà molta ragione il Gentil'huomo: nõ
si può far bene il matrimonio de figliuo-
li, se non uè il consentimẽto del Padre,
e della madre, se n'hanno costei poi che
l'ha ritrouato, è bene, che anco egli sapi il
fatto suo. e forse che questa cosa non ha
bisogno de consiglio maturo, douendosi
non maritar la fanciulla, ma affogarla,
si come si farà, se si darà à costesto mat-
to; come vuol mio marito. Non si può far
marito mio se non u'è il consentimento di
questo Gentilhuomo, che dice esser suo pa-
dre.

Car. Io non conosco uoi: à tè, uò à mio mo-
do intendi? e uà fila, ne più mi romper il
capo.

Ale. E pur bene Signor padre hauer qual-
che compenso in cosa di tanta importan-
za sarebbe cosa degna suspendere il ne-
gotio à miglior consiglio; massimamẽte,
che ne mia madre, ne io, ne la città tutta
il consente.

Arc. Questo è uero, ne fa per altro mio ma-
rito,

rito, che per un duro suo proponimento:
ma noi sete suo padre, & à noi tocca l'ul-
timo contentamento.

Lea. f. Dunque lo sposo è pazzo?

Arc. Pazzo da legare: Entrate in casa,
che noi lo uederete, e ragionerete seco;
E forse iscoprirete cosa, che non sò, che nõ
s'apra la Terra, e somerga, chi si fa de-
gno di fare tanta ribaldia.

Car. Io sono assassinato: voi non farete à no-
stro modo nõ, nõ; metteteci pur quante
truffe voi uolere: uoglio à mio modo; à
mio modo m'intendete? andetini ad im-
piccare dunque: il Podesta lo saprà, & in
dispetto di tutti noi congiurati, eseguirò
cio, che hò promesso, e determinato: guar-
date con che ragie compareno in campo?
Traditore?

Arc. Se noi menerete la coda; io menerò il
quasi, ch'io non nõ dire: Venite in casa, e
pigliatemi vostra figliuola Signor Lean-
dro: lasciate gracchiare questo vecchio
mentecatto: Entratemi dietro: chi si fa
pecora il Lupo la mangia.

Ale. Entrate pure senza rispetto: state pur
forte, e branate anzi arcibranate.

Lea. f. Non dubitate, ch'io m'auanzerò di
parole, che non sapranno, che farsi.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Conte Bonifatio, Leandro Speroni
vero.

Con. **V**Edereste anco alcuna cosa nel
contato, che non vi dispiace-
rebbe.

Lea. u. Io non harei giamai pensato, che
questa città fosse così bella, così ricca, e
così delitiosa, e abondeuole, come l'ho sco-
perta.

Con. Ella non è delle grandissime, ne delle
bellissime d'Italia: non dimeno noi la te-
niamo, & per auentura da forestieri uie-
ne tenuta per delle belle, delle buone, &
delle grandi, e conueneuolmente ricca di
questo Illustrissimo Dominio.

Lea. u. In verità, ch'io non ho veduta al-
cun'altra, così copiosa de pallazzi, e
d'edificij di così leggiadra Architet-
tura, e reale, come sono cotesti qui.

Con. Il Palladio Architetto primo Eccel-
lente in quell'arte sù di questa città na-
turo, il qual à tempi moderni hà rannun-
ta l'antica architettura Romana, e di co-
ral facoltà, ha così bene adornata la Cit-
tà, ch'ella non hà da inuidiare ad alcun'

altra

altra di belli, & ben ordinati Edificij.

Lea. u. La Fabrica del Pallazzo dalla ragione è tale, che per mio giudicio, e per quel, che ne risuona la fama per tutto, forse in bellezza, in grandezza, e di migliore Architettura, alcun' altra altroue non trouerassi tale, che l'appareggi.

Con. Questa è comune opinione.

Lea. u. Il Teatro, non è egli uno stupore, & una meraviglia à ciascuno, che s'intenda dell' arte architettonica? & è di tanta bellezza, e di tanto ornamento, che contende con gli antichi fabriche, che son così esaltate da i più nobili scrittori.

Con. Per edificio, doue s'esercitano i giouani alle virtù; crediam noi, che possi stare al paragone d'ogn' altro.

Lea. u. Certamente, che tutta la città, è bellissima, & Magnificentissima.

Con. Oltra di questo (come si vede) è posta anco in vn bellissimo, sano, diletteuole, e grasso sito.

Lea. u. I bei pallazzi, i Teatri, e gran casamenti fanno le Città belle, e riguardevoli: Dei Vineri anco, e de i vini esquisiti, à chi n'haueete voi altri inuidia? à niuna Città veramente di questo Illustrissimo Dominio: e senza dubbio forse à niun' altra
l'altra

l'altra di altre Monarchie.

Con. Si uine qui assai conueneuolmente bene, e ni si ritrona d'ogni cosa; & ogni cosa è eccellente, e buona.

Lea. u. Io intendo anco, che i Gentil' huomini sono naturalmente Magnifici e magnanimi in tutte le attioni, ch'essi trattano.

Con. Di questo non stà à me farne testimonio: che all'operare Magnanimamente, e Magnificamente, si ricercano molte cose, che forse non sono in questa Città: Essendo la Magnanimità, e la Magnificenza il Rè, e la Regina di tutte le virtù.

Lea. u. Dite: il uero perche la materia della magnanimità è l'honore, come della magnificenza le grandi spese, si come anco quella della Liberalità i Denari, e la robba: Che di queste tre virtù voi Vicentini naturalmente, ne siete Ereditarij, come appare in ciascuna cosa che prò dete à fare.

Con. Le cortesi lodi, che V. S. per sua bontà, e cortesia ci attribuisce, ci sono di tanto fauore, quanto è il merito, (se punto n'habbiamo) che ne potessimo per ciò riportare. Ma qui è la casa doue habita messer Carl'antonio Cadiani.

Ecco

Lea. u. Ecco, che casa magnifica di primato
Genit'huomo?

Con. Ma vedere il suo seruitore? piano:
che fa costui? par à me, ch'ei scopia dal-
le risa: è imbracciato certo?

Lea. u. Buon segnale s'ei fosse: meglio Cor-
na, che Croce.

Con. Cito un poco: vediamo, che dice.

SCENA OTTAVA.

Bubbanna Sola.

A H ah ah ah Oimè, oimè, ch'io non
posso piu ah ah ah: Io non posso star
nella pelle, che burle, che filastrocche,
che nouelle son in casa ah ah ah ah, do-
po ch'io son viuo mai piu, mai piu hò ri-
so di cuore: come hora ah ah ah ride-
rebbe un morto, riderebbe Donna Bren-
ta pizlochera, che fiffola, e piagne se no
se vede tirar il colo ad un pollastrello.

Questo Vecchio Muffato, bauoso, ranci-
do, e macinoso è in tanta stizza, che get-
ta fuoco per ogni verso: quini tutti gri-
dano, tutti brauano, che pare, che
la casa sia per spiantarsi: Chi piglia la
Fanciulla per un braccio, chi la tira per
l'altro: mi prometto che colui, che fa suo
padre

padre finto, sà fingere per eccellenza. egli
è furbo la sua parte ui sò dire? la Ma-
donna è'l Signor Alessandro à tutto lor
potere approuano ciò che dice, & man-
tengono brauamente la sua parte; Il Vec-
chio è solo, ne può con tanti repugnare; e
perciò chiama tutti traditori assassini, e
perfidi, vuole ammazzare, tagliare a
pezzi, e la minor parte vuole, che sia l'
orecchio: ah ah ah. La Signora Leonar-
da, la qual finge così vestita da huomo
suo figliuolo non lascia di dimostrarsi cò
gli atti, con i gesti, e con le parole di esse-
re lo sposo: E cred'io che già s'era pen-
ta di esser entrata in questo Ciambello,
non meno ridicoloso, che detestabile. ■
Fattore anch'egli come huomo nouo, e
di niuna riputatione si stringe nelle spal-
le, e uersa la colera per gli occhi fuora, e
teme, e non ardisce di sborarla almeno
co la lingua, come vorrebbe, ne meno può
entrar di mezzo per la poca amoria
sua. Scarsi sono i partiti dello Sensale,
che stà muto, & ha perduto le chiacche-
re, e la persuasua: Il bello è il vedere,
che ogn'uno grida, e ragiona, mè è ascol-
tato da niuno, e quini fanno una confusio-
ne, che mai s'è ueduta, ne la piu bella, ne
la piu ridicolosa. L' Armida pouerella, è
come

A T T O

come trà uenti una candella accesa con la fiamma tremula, che hor quà, hor là uà piegando: Hora il Signor Alessandro, che teme anc' egli (come buon figliuolo è uero innamorato) l'ira del padre; mi manda à chiamare il Signor Tarquinio Berga, che uenga presto, e conduca seco huomini armati, (cred'io) uoglia leuarle la Fanciulla fuor di casa per forza insieme co'l finto padre. Per che già fà istanza il Fattore, lo Sēsale, e lo Sposo, (poi che s'è fatta sua moglie) di condurla à casa loro.

SCENA NONA.

Conte, Leandro vero. Bubbanna.

Con. **C**He miscuglio di frappe fà costui; uò chiamarlo: O' là, O' Bubbanna?

Bub. O' che comedia da ridere ah ah ah: Oimè, mi sento uscìr l'anima ah ah ah ah. Oimè.

Con. Pur siamo su'l riso? O' Bubbanna tu non odi?

Bub. Chi mi chiama?

Cont. Bubbanna, Io, io: non odi tu balordo? che hai tu con tante risate?

Bub. Oh: Signor Cōte, io non ui haueua ueduto

Q V I N T O.

duto ah ah, lasciatemi ridere ah ah ah, perche io rido di cosa, che anchora uoi domani riderete, come l'haurete udità ah ah ah.

Con. Non si può saper hora?

Bub. Domani, Domani lo saprete con tutta la Terra.

Con. Fermati un poco: è messer Carlantonio in casa?

Bub. Così non gli fosse egli: ah ah ah.

Con. Perche così? gli è interuenuto qualche cosa di male?

Bub. Che? si ride dunque del male?

Con. E perche no? sò che hanno per natura i famigli, e le massare di non rider di cuore, ne più saporitamente, ne più uolentieri, che de i guai, e de gli affanni dei loro padroni.

Bub. Se i miei fanno le comedie in casa ah ah non uolete uoi ch'io rida, riderebbe una statua.

Lea. u. Per auentura saremo giunti à hora.

Con. Che comedie sono coteste, che tu di?

Bub. Hora stanno su'l prouar la Comedia: domani, si farà poi, in publico. ah ah ah ah.

Con. Racconta ti prego; e se non uoi ciò fare:

fare: Chiama messer Carl' antonio, per-
che ho da ragionar seco.

Bub. Non darebbe udienza a un Principe
hora? più tosto egli è in istato di far que-
stione, che di negoziare.

Lea. u. Quest'è quello, ch'andiam noi cer-
cando.

Con. O di sù presto: ò Chiamalo, via. tu
mi secchi a dirti il vero.

Bub. Conoscete La fanciulla, che noi ci hab-
biamo allenata in casa?

Con. Sì, conoscola: e ben?

Bub. Il padrone vecchio l'ha maritata con-
tra al parere della madonna Vecchia,
e del padron Gionane.

Con. Vdite Signor Leandro?

Lea. u. Pur sarà vero.

Con. In cui?

Bub. No'l posso dire senza ridere ah ah ah
questo è il bello dell'importanza ah ah ah
Oimè.

Con. E ragiona per vita tua.

Bub. Nel figliuolo ah ah ah della Signora
Leonarda de Vinari ah ah ah de Vina-
ri, Signor si, ah ah.

Con. Nel Pazzo?

Bub. Nel pazzo, Signor si, nel matto, nel
scempio, in Bestia grande più che non è
un Buc, e più, che non son'io, che sono un

puer

puer huomo.

Con. Siamo lesti. non burlare Bubbanna.

Bub. S'io mento, ch'io non mangia un buon
boccone giamai, ne giamai beua un buon
bichier di uino.

Con. Hanno consumato il matrimonio.

Bub. Come bollirà la pignata senza fuoco
ah ah ah.

Con. Che modo di parlare è cotesto? di
se vuoi chiaramente.

Lea. u. Io resto spantato.

Bub. Io non posso finir di dire, ah ah ah.

Con. Questa cosa, e di molta importan-
za.

Lea. u. Così mi pare: Questo buco nõ si deu-
rebbe otturare senza il mio consentimen-
to.

Con. Hor dimmi Bubbanna precisamen-
te, come passa la cosa perche ciò, che tu
sappi Questo Gentil'huomo n'è molto in-
teressato.

Bub. Interessato? perche è egli parente del
lo sposo?

Con. Che non di tu padre della spo-
sa?

Bub. Ah ah ah Questo radoppierà la bur-
la ah ah ah Padre della Fanciulla?

Con. Perche? Padre della Fanciulla si.

Ella

Bub. Ella non può hauer più che un padre, e se questo così fosse come dite, n' haurebbe duoi.

Con. Come dua?

Bub. Questo Gentilhuomo, che è qui non dite noi, che egli è padre della Fanciulla?

Con. Sì, ch'io lo dico; questo è suo padre, e niun' altro.

Bub. Pur un altro, che dice esser suo padre hora dimora in casa, ò come come anderà la faccenda? ah ah ah: Questa è la più bella Comedia, e la più intricata, che sia al mondo ah ah ah ah.

Lea. u. Io non mi posso tanto merauigliare che basti.

Con. Costui accenna di gran cose Signor Leandro.

Lea. u. Intendiam bene la cosa Signor Conte, perche à me importa troppo: a chi è prudente, & accorto i cenni sono in luogo di parole, e le parole in uece de fatti.

Con. Horsù Bubbanna; se tu vuoi, racconta questo fatto chiaramente, Altrimenti uattene? e chiama messer Carl'antonio.

Bub. Vorrei raccontaruela, ma la cosa è si ingarbugliata, che non sò da qual capo

io mi debba cominciare: mi uenga il canchero, che un Dottore resterebbe confuso, e pure i Dottori ingarbugliano le leggi, e gli statuti.

Con. Oh bene.

Bub. Ma la fanciulla serà quella, che starà al disotto. Oh mal' haggia dime? perdonatemi Signore, che mi conuiene andare uia uolando per un seruitio: me lo haueua scordato per uia: entrate sicuramente in casa, & intenderete ogni cosa.

Con. Guarda, che sorte di Forfanti: ci hà burlati certo.

Lea. u. Oimè, io sono restato tutto conquiso, per il parlare, che ha fatto costui: Deb uediamo, che cosa è questa: Mia figliuola maritata in un pazzo? forse, che non haurà da me dote per ogni gran partito?

Con. La porta è aperta: ò là, ò tù? entra, e chiama qualched' uno: Digratia udite, che romore? fermianci un poco? leuati di là tù?

Lea. u. State da banda noi Seruitori. Ecco.

S C E N A D E C I M A.

Carlantonio , Conte , Leandro
vero.

TRaditori, assassinare à questo modo un
pouero Vecchio, eh? Ma à vostro
mal grado io ui farò pentire: Ecco, come
costoro s'hanno accordati insieme; come
interpongono le malitie, e le trappole so-
lo per intrauersarmi la strada, acciò non
segua così buon opra: Ma al dispetto lo-
ro conseguirò il mio proponimento.

Con. Quest'è messer Carlantonio: stiamo
ad'udirlo.

Lea.u. Si dimostra molto trauagliato.

Car. Queste sono tutte trame di mia mo-
glie: ma il Podestà (spero in Dio) mi farà
giustitia. Fino quel manigoldo di Bub-
banna è ritirato, e Chiaretta à spada
tratta m'è contra: ò come s'è fatta nera
la notte: debbo andar io così solo? Oi-
mè, che spesso uolte il potere non corri-
sponde alla uolontà, e questo cade per il
più ne Vecchi, i quali il più delle uolte
da giouani uengono uilipesi, e sprezzati,
come son' io hora.

Con. Pouero Vecchio.

Ma

Car. Ma chi son cotesti, ch'io ueggio colà?

Con. Ci ha ueduti, andiangli incontro.

Car. O Signor Conte, hora uoi sete pur gio-
to quà mandato dal cielo, acciò, che co'l
vostro aiuto, ch'io ui dimando, io non sia
mal trattato, come io sono con tanta su-
perchiaria, e con tanto assassinamen-
to.

Con. Io sono qui pronto messer Carlanto-
nio, che c'è?

Car. Io ho maritato quella fanciulla, che
noi in casa ci habbiamo nutricata.

Lea.u. Pur è uero, meschino me.

Con. Piano.

Car. Et le ho dato un marito, ch'ella sta-
rebbe bene al paro d'ogn'altra donna
di questa Città: ma perche questo ma-
trimonio, non è a uoglia di mia moglie,
ne à piacere di mio figliuolo; Costoro sono
entrati in mezzo, con una, la più solen-
ne furbaria del mondo per disturbarne-
lo.

Con. E come?

Car. Hanno fatto venire in casa un certo
galant'huomo, che dice essere un Lean-
dro Speroni padouano, il qual habbiamo,
che sia stato padre della Fanciulla.

Lea.u. Leandro Speroni, dite uoi?

Con. Lasciatelo dire: perche uederemo

di belle cose:

Car. *Leandro Speroni? Signor sì; che così il padre della Fanciulla si chiamava, innanzi ch'egli andasse in Cipro, si come ne disse una zia della Zittella: & così costui per distornar queste Nozze preualendosi dell' autorità del padre, gridando, e bravando, dice che vuol maritarla esso: e à ciò lo favorisce mia moglie, e mio figliuolo, che in frà loro sono d'accordo, e si uede la truffa manifesta.*

Lea. u. *Dite uoi, che in casa vostra è uno che si chiama Leandro Speroni padre d' Armida, che hauete in casa?*

Car. *Così dico.*

Lea. u. *Chi esser si uoglia, che dica questo, mente: perche son'io Leandro Speroni padre della Fanciulla. E prouerò con l'armi in mano e con testimonij mille, che colui è un truffatore, e un' Assassino.*

Car. *Oimè, ch'io sono in una trappola, e per uscirne, entro nell'altra: Signor Conte mi prego, ch'io mi sia raccomandato.*

Lea. u. *Signor mio, son'io Leandro Speroni, e madonna Filippa fù mia sorella, che mi diede la Fanciulla, che gli raccomandai quando andai in Cipro, e questo non è da dubitare.*

Messer

Con. *Messer Carlantonio è uero ciò, che questo Gentil'huomo vi dice; & eccomi questa lettera, che in sua raccomandatione mi scrive il Clarissimo Signor Giacomo Contarini, Gentil'huomo di chiare virtù, e di grandissimo splendore nella Republica Venetiana.*

Lea. u. *Io sono ueramente quello, che vi dico: e mille testimonij ne darò di questo: è castigherò parimente il Truffatore, così ardito di farsi chiamare co'l mio nome, commettendo sì fatta ribalderia.*

Car. *Oimè, che uecchiezza uiene in compagnia di tutte le mende, e de tutti i uilipendij: io non sò quello, che mi debba dire, d'ogni cosa dubito, ogni cosa mi mette spauento, e sospetto.*

Con. *Perche huomo mi conoscete voi messer Carlantonio?*

Car. *Deh Signor Conte, io povero Vecchio, abbandonato da tutti, mi getto nelle vostre braccia, datemi Consiglio, & aiuto in questo negotio: nō mi lasciate maltrattare da questi ribaldi.*

Con. *Non mi dubitate: non mi lascerò far torto ad alcuno.*

Lea. u. *Entriamo in casa, e precipitiamo questa Truffa; perch'ella si scoprirà con la mia presenza.*

Car. Entriamo: Anco i Seruitori entri-
no.

Con. Venite uoi altri.

S C E N A X I.

Bubbanna, Chiaretta.

Bub. **A** Man à mano serà qui il Signor Tarquinio con tre, ò quattro Sgheri, per far quanto sarà dibisogno al Signor Alessandro. Dubito, che non entriamo tutti in qualche tresca, che dopoi, non gl'entrino chi norrebbonoe sser fuori. il uecchio già uoleua uscìr per ritrouar aiuto; e se bene non hà ragione alcuna, solo fondatosi nel suo maladetto pensiero, nondimeno à Vecchi si suol dare più ragione del torto, e credere alle bugie loro, che à giouani perauentura del dritto, e delle verità. basta, uada la cosa come si voglia, io vò star bene con tutti. Si castigheranno l'uno, e l'altro: perche come ho inteso à dire, chi vuol cauare i Grilli del capo all'huomo uano, pongalo in qualche irauaglio, ò di questioni, ò di lui. Ecco Chiaretta; intenderò da lei noze: Ma che vuol dire costei, par che sia tutta spauentata, e piena d'affanno.

O me-

Chi. O meschiname, ò sfortunata questa Casa, ò Misericordia del Signore, prouedi: Oimè quanto strepito, quanto romore, oimè quante quante brauate, e gridi fanno tutti costoro: Ah Signor Alessandro, pouerino uoi, quante, quante sciagure hauete messo in campo. O Amore come assassini tù le persone?

Bub. Dico ben io, che la minestra saprà da fumo: Chiaretta, che vuol dire tanti lamenti, e cruci, che tu fai?

Chi. Non si debbe principiare cosa alcuna, che poi finita non sia lodeuole: lo dice ua ben io Madonna: Ma un'ostinato uolere, come il uostro, ci hà condotti à pessimi termini: possa morire Amore, che n'è causa.

Bub. Costei (par à me) nè mi ode, nè mi uede. Chiaretta? Dimmi che c'è interuenuto di nouo? ti ueggio tutta affannosa, e che cosa di?

Chi. O Bubbanna fratello, il meglio sarebbe non essere al mondo.

Bub. Che cosa? tu mi spanti.

Chi. Sian tutti, tutti ruinati; la casa è tutta sopra; già s'è fatta un campo di battaglia, feriti, morti, v'è in fraccasso ogni cosa: non posso più: Oimè.

Bub. Morti? feriti?

G 4

Non

Chi. Non morti, ne feriti anchora, ma non serà finita questa baruffa, che ne vedremo, e de feriti, e de morti, ò meschina casa, meschini noi, e piu meschini i nostri padroni.

Bub. Ma che faitu qui in istrada? parla se vuoi.

Chi. Vorrei chiamar soccorso, e chi si mettesse in mezzo à tanta rissa, ne sò à cui.

Bub. Il Vecchio non vuole pacificarsi?

Chi. Mai si: Al vecchio, è già giunto soccorso, e quivi intende di far il mal'anno: uscì fuori, e poi rientrò con tre Brauazzì, ch'hanno le daghe, e mustachi tanto lunghi, armati che paiono Santi Christofari. Deb s'hai pietà di loro chiama qualche soccorso, se non s'ammazzeranno tutti. Il Signor Alessandro tiene il pugnale in mano, e stà fauorendo colui, che dice essere padre di Armida: si che le facendo uanno male, malissimo.

Bub. Ma che fà lo Sensale, che dice il Fattore, lor dourebbono metter di mezzo.

Chi. Essi gridano medesimamente, e pigliano à tutto transito la parte della loro padrona: ma è ben uero, che se ben gridano, non sono uditi da niuno, perche nò s'odonole campane picciole quando suonanno le grandi.

La

Bub. La Madōna, il Matto, e l' Armida, stanno con le mani à cintola?

Chi. La Madonna piena di stizza, come una Cagna, che alcuno noglia torle i figliuoli di sotto, con gridi, e minaccie si fà dinanzi all' Armida (la quale in ciò è tutta confusa) e spinge da banda lo sposo, che pure la vorrebbe afferrare, caricando esso, il Fattore, e lo Sensale di un mare di Villanie, e quasi, che non le salta à gli occhi con l'ugna.

Bub. Non uò andar dentro: perche non voglio mai, che alcun d'essi dicano, ch'io sia fauoreuole piu all'uno, che à l'altro: perche i principali delle risse al fine si pacificano, ma gli adherenti restano con l'odij perpetui.

Chi. Lascia, che se la partano in frà di loro: non s'ode piu strepito, fossero tutti morti, ò accordati.

Bub. Entra dentro Chiaretta: e di al Sig. Alessandro, che'l Sign. Tarquinio hor' hora serà qui co'l soccorso.

Chi. Aspettalo qui fuori tù, ne'l lasciare entrare, se prima non faccio auertito il Signor Alessandro.

Bub. Và, che t'aspetto: Oimè, che cose strane sono interuenute hoggi in questa casa: ben dicena mio Zio, ch'era prete del-

G s la

la nostra Villa di Bolzano, che il male non si leua uia co'l nutrire le cagioni, ma ben si annulla con oppor gli effetti contrari: Ecco il Signor Tarquinio; è d'esso sì? Vò andargli incontro.

S C E N A XII.

Bubbanna. Tarquinio. Alessandro.

Bub. **I**O dubito, che sarcte giunto tardi, perche saranno tutti morti.

Tar. Come tutti morti?

Bub. Hor hora la massara m'ha detto, che il vecchio uscì di casa, e poco dopoi rientrò, e seco haueua quattro huomini armati, & fanno un fraccasso, che tutta la casa ua sottosopra: e tutto il vicinato di tal cosa resta confuso.

Tar. Entriamo presto, e soccorriamo il Sig. Alessandro.

Bub. Piano: ma da poco in quà, par che sia cessato il romore, ò che sono quietati, ò che son morti.

Tar. Non è già partita la Signora Leonarda con suoi eh?

Bub. Signor nò: anzi tengono forte co'l Vecchio.

Tar. Và tu in casa: e dirai al Signor Alessandro,

sandro, ch'io sono qui fuori con tre huomini, & stò aspettando, che ei comandi.

Bub. Eccolo Signore egli stesso; Cito.

Ale. O giorno felice, & auenturato: piu felice di me non è nel regno d' Amore: ò giorno à me di consolatione, e contento; giorno, ch'io sono per scriuerti in lettere d'oro. O Amore quanto quanto mi sei stato fauoreuole? Io sempre serò tenuto di seruire alle tue sante leggi, alle quali tutte le cose Animate sono soggette: sia tu sempre lodato.

Tar. Coteste sono tutte parole d'allegrezza par à me.

Bub. Io resto muto.

Ale. O Amore sia tu sempre riuerito, & honorato.

Tar. Incontriamo: Io ti veggo tutto allegro Alessandro.

Ale. Le migliori nouelle ti arredo di me Tarquinio, che tu possi desiderare.

Tar. Mi piace: & io dubitaua di qualche accidente contrario, come m'era stato riferito: & era quini giunto per darui soccorso, e metterui la uita se bisognaua con questi Galant' huomini.

Ale. Pace, pace, non piu guerra: Nozze Nozze, non piu risse, e che vuoi

più Tarquinio mio?

Tar. Nozze con cui, co'l pazzo?

Ale. Il pazzo eh? I pazzi stiano co i pazzi, e i sanij co i sanij, Io io sono lo sposo, Armida la sposa: pure il pazzo anco lui sarà lo sposo.

Tar. Deb raccontami lo scioglimento di così intricato garbuglio, ti prego.

Ale. Ogni cosa di malagevole, e di rissosa, facilmente s'è quetata, e tutto in mio favore: e questo è il bello, con sodisfattione uniuersale di tutti: & n'è stata causa un' accidente il più bello, e'l più giocondo del mondo.

Tar. Io stò intento per udirti.

Ale. Tu sai, che io per distornare, che effetto nō hauesse quel Matrimonio del pazzo con Armida mia, con lo ainto tuo io feci preparare nella tua casa quel huomo, che si finse padre di quella.

Tar. Sò, e sò anco, che la Signora Leonarda si condusse in casa tua in abito di huomo, fingendo essere suo figlio, e già ti doureste ricordare, che poco hà, me'l diceste, quando il conducesti in casa tua.

Ale. Perdonami, ch'io sono sì confuso dall'allegrezza, ch'io sento, che non sò doue io habbia il capo, ne sò parimente cominciare, sì i concetti soprabandano (come ue
di)

di) & m'ingarbugliano in modo la lingua, e la memoria, ch'io non sò, ne quello ch'io mi dica, ne che mi faccia.

Tar. Rincorati un poco: hor di uia.

Ale. In somma Tarquinio mio io sono contentissimo.

Bub. O come mi fà uenir sete.

Ale. Per molte occasioni, e le dirò pure, se mai potrò tanto.

Tar. Io gioisco tutto per amor tuo Alessandro.

Ale. Quando mio padre hebbe condotta in casa la Signora Leonarda, la quale toccò subito la mano alla sposa, come fosse ella stata suo figliuolo, e ciò con parole di presente; à questo tutti stauano queti, ma nō poteuano tenir così ristretto il riso, che non gli scappolasse alcuna uolta: dicono: perché io non c'era.

Tar. O pazzi huomini, pazze done, e pazze cose.

Bub. Ne anche Orlando ne facena di più belle: Vna Donna prenderne un'altra per moglie, chi udi mai la più solenne, ne la più ridicolosa: Guardate Signore se l'Oua s'impolleranno.

Ale. Stà ad udire, se vuoi. Ma quando (doppo questo) io, e mia madre uedemo, che'l Fattore, lo Scensale, e lo Sposo
pro-

procurauano, con grand'istanza, di condur via seco la sposa, e mio padre medesimamente uoleua, ch'ella u'andasse: Cominciãmo à credere, che non fosse piu tẽpo di stare in burla, e quiui facemmo entrar l'huomo finto, & entrato, principiãmo à trarse di denti, tenendo noi la parte di lui apertamente: Il quale gridaua, che à niun modo intendeva, che queste Nozze andassero innanzi.

Tar. Nõ sò mai s'io udissi la piu bella Nozella di questa.

Ale. Quiui fur fatte molte parole, sì dall'una parte, come dall'altra, e quasi, che nõ venimmo all'arme: Io per dir il vero gettai il rispetto da canto, e ciò fece mia madre anchora, la qual non meno infiammata dalla colera, di quel, ch'era io, diceua, e faceua cose, che il Diauolo non ne haurebbe dette, ò fatte maggiori: Il che vedendo il vecchio, che le sue ragioni erano oppresse, tutto furioso lamentandosi, e gridando uscì di casa per andare dal Podestà, come diceua: Ma poco stè che rientrò con quattiro huomini, frà quali era il conte Bonifacio Monticoli, un altro Gentil'huomo, e dui Bravazzi armati.

Tar. Perche fare, il conte Bonifatio?

Ale. O, quest'è il punto. Il conte Bonifatio

in

in quell' hora era uenuto à posta per ritrouar mio padre in casa, e seco quel gentil'huomo, ilqual era il padre uero d' Armida.

Tar. Quel Leandro Speroni, che tu diceui?

Ale. Quello à punto.

Tar. O che intrico; non lo destricarebbe, Alessandro Magno.

Ale. Piano; che siamo allo scioglimento de miei trauagli. Questo Gentilhuomo padre di Armida essendo egli stato molti anni in que' paesi di Soria mercante, & in Cipro per innãzi soldato, & costà guadagnatosi di molta robba mercantado, questi giorni passati gionse à Venetia, & quiui hà inteso noua di sua figliuola, & che noi in casa nostra la haueuamo nutrita, & fatta sì grande, e bella, con lettere di Credenza al Conte Bonifatio, e giũto qui in Vicẽza, doue che nel uscir di casa di mio padre, l'hanno arestato, & contatogli le sue ragioni, per il che tutti insieme sono rientrati in casa, e qui con la giunta loro si sono radoppiati i romori, e quasi, che non siamo uenuti all'arme, uolendo ogn'un di noi mantenere le sue ragioni: Ma perche la Bugia non può stare lungamente nascosa, pur si uenne al

fine

fine di tanta rissa.

Tar. *Ma che fece all' hora il Finto Leandro?*

Ale. *Veduto, ch' egli hebbe la cosa scoperta, e per paura, e per non potersi più sostener con la bugia; dimandò perdono, e che tutto ciò, che haueua fatto, era stato fatto per bene, & per far seruigio al Signor Alessandro. e quindi disse per hauer Armida per moglie, della quale n' era innamoratissimo.*

Tar. *Stiamo Zesti. e ben?*

Ale. *Il che intendendo minutamente il padre di Armida, & ciò pregato, e persuaso dal Conte, & per molti preghi di mia Madre, e miei, che instantissimamente lo supplicauamo à concedermela in moglie; tutto allegro placidamente prese la Zittella per mano, & disse à me humanissimamente, che per ogni via molto bene me l' haueua meritata; & io subito gli diedi la mano, e la baciai.*

Bub. *Che bacio dolce, più che non è il buon vino.*

Tar. *Tu mi fai trascolare.*

Ale. *Mio padre all' hora, e che non disse, e che non fece, perche ciò non seguisse? più che mai stando toruamente austero nelle sue opinioni, e innamorato.*

In

Tar. *In somma la cura d' Amore è il più pungente stimolo de tutti gli altri.*

Ale. *Ecco: mio padre entrò in campo per battaglia un' altro Merlo, allegando, che la Fanciulla era prima sposata co' l' pazzo, e che perciò non poteua ella haue re altro marito, che lui, nõ potendosi sciogliere quel nodo, ne spezzare la fede, che loro s' haueuano dato per parola di presente, senza la morte di uno di loro.*

Tar. *Ah ah ah: forza, ch' io rida: Il Vecchio non sapeua già, che tu, tua madre, e gli altri sapessero, che lo sposo era la Signora Leonarda?*

Ale. *Signor nõ: Mia Madre all' hora, & io, (che per il molto rispetto, che fino all' hora noi haueuamo portato à quella Signora) non potemmo più star cheti, ma tagliammo quest' altro nodo, e qui manifestammo à tutti, che non il pazzo, ma la Signora Leonarda era stata quella, che in abito del figliuolo, haueua dato la mano alla sposa. E con meraviglia, e riso di tutti, fù rotto il filo à cui s' appendeua no tutte le speranze di mio padre, e di essa Signora Leonarda, la quale piena di vergogna, liberamente confessò esser uero, ciò, che noi dicemmo. E parimente pregò anchora ella dolcemente mio padre,*

dre, che insieme con lei cedesse alla Fortuna.

Tar. Che fece all' hora M. Carlantonio?

Ale. Stette un poco sopra di se; ma uedendo il padre della sposa offerire per dote uentimila ducati, e uedutesi rotte le speranze sue, l' auaritia quini abbattèdo l' amore, & me à piedi, e mia madre ingenocchiati, che lo supplicauamo, e gli chiedeuamo perdono de gli errori contra d' esso commessi, da pietà compunto, con le lagrime à gli occhi, si contentò, che io haueffi in moglie la mia cara, e dolcissima Armida; perdonādo à tutti. E qui nel mezzo delle ire, e de gli sdegni ritrouassimo la pace, e l' allegrezza.

Bub. E uia l' Amore.

Tar. O bello scioglimento, ò bella Nouella per farne una leggiadra Comedia: Hor sù spesse volte auene, che le cose fatte à uentura, & à caso succedono meglio, che le ben consigliate: ma ciò, che disse, e che fece la Signora Leonarda?

Ale. Non u' hò io detto, che uedutasi scoperta tutta uergognosa s' accommodò al uoler de chi piu può, ilche uedendo il Conte Bonifatio, pigliando l' occasione con belle, e conueneuoli parole gli offerse all' hora in moglie una delle sue figliuole per
il

il Matto.

Tar. Tu mi farai boggi dar del capo ne muro, e che fece ella?

Ale. Accettò uolentieri l' offerta, persuasa, e consigliata dal Fattore, e dallo Sensale, e così ambedui si diedero la Fede di così fare.

Tar. Alessandro fratello io mi rallegro te-co, non tanto dell' hauere tu acquistato in moglie la tua cara innamorata, quanto della grossissima dote, che ne sei per conseguire; le quali tutte cose ti sono uenute, oltre ogni speranza: Id dio felicitati queste Nozze con prospero, e felice fine.

Ale. Ma entriamo in casa tutti, e tu pur serai partecipe delle mie contentezze.

Bub. Signor Alessandro sapete quanto io mi sia stato fauoreuole, con palesarui tutti i pensieri del Vecchio, per la qual cosa uoi siete uenuto à fine propitio del uostro amore; del che non posso altrimēti aspettarne dalla uostra cortesia, che un bel uestuio da par mio.

Ale. E questo, e de gli altri io ti prometto Bubbanna mio entriamo: ma prima dà licenza à questa Brigata, perche qui è il finimento della Comedia.

Bub. Spettatori, le Trappole, le Maschere, le finzioni, i gridi, i romori, le brauare, l' ire,

A T T O

l'ire, le stizze, e gli sdegni hanno qui fine, & sono tutti cangiati in allegrezze, e nozze; & come hauete udito tutti, in casa sono restati contenti, e sodisfatti: E uua l' Amore ne i giouani, perche i Vecchi difficilmente hanno uentura; I quali dourebbero piu tosto attendere alle cose della casa, & à quelle dill'anima, che à cotal Vanità: Perche Amore, è proprio, e comune studio della giouentù, & da esse re lasciato andare dai Vecchi; perche chi ubidisce al Senso è nemico di se stesso, e si dè anteporre sempre l'honore à tutte le cose, che così lor debbono fare; Donne come serà il tēpo sarete inuitate à Nozze, frà tanto romoreggiate, e fatte segno d'allegrezza, che uedendoui ciò far gli huomini, subito ni uerranno dietro.

A dio.

Fine dell' Armida Comedia, del Ca-
uagliero Calderari.